

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 79 (1937)
Heft: 1-2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»,
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Per la carriera dei Maestri ticinesi

Le Facoltà universitarie di Magistero

Più di duecentocinquanta posti in 25-30 anni

I.

* * *

Il 1937, anno del primo centenario della Società «Amici dell'educazione del popolo», trova le Scuole elementari e maggiori intente ad attuare il nuovo programma del 22 settembre 1936, frutto di venti e più anni di lavoro.

Quale parte abbia avuto la nostra Società, per mezzo dell'«Educatore», nella preparazione del programma nuovo, attestano le annate dal 1916 in poi.

Vivere è marciare: quali gli obiettivi del ventennio che ci si apre dinanzi, oltre quello ben noto del Lavoro?

La preparazione e la carriera dei maestri ticinesi.

Fondata per iniziativa di Stefano Francini, il 12 settembre 1837, dagli allievi del primo corso bimestrale di metodica, cento anni dopo la Società «Amici dell'educazione del popolo» procede impavida sul medesimo cammino, adeguando l'opera sua alle mutate condizioni del paese e della scuola e preparando tempi nuovi.

Strada se n'è fatta: dai Corsi bimestrali di metodica al Liceo magistrale e, domani, alle Facoltà universitarie di magistero.

L'argomento — preparazione e carriera dei maestri — ci ringiovanisce di almeno una ventina di anni, poichè ci richiama alla memoria l'opera svolta in varie annate dell'«Educatore» e, prima ancora, in altri giornali a favore di una più gagliarda preparazione dei docenti.

Ogni anno (dicevamo allora) escono dalla Normale almeno due o tre giovani dotati di vivo ingegno. Su questi giovani sono riposte quasi tutte le nostre speranze. Ad essi diciamo: «Insegnate alcuni anni in una scuola elementare, avete, possibilmente, tutte le classi e poscia proseguite negli studi in Italia (niente studi a distanza) o al Corso pedagogico liceale o all'Istituto Rousseau di Ginevra. Il Corso pedagogico sia frequentato da chi aspira all'insegnamento nelle Scuole secondarie inferiori; a Roma (Scuola pedagogica universitaria) e a Ginevra dovrebbero recarsi coloro che aspirano all'Ispettorato scolastico». Giovani docenti armati di cultura generale, pedagogica e didattica renderanno preziosi servigi al Paese, occupando i posti che in avvenire si renderanno vacanti nel Grado superiore, nelle Scuole pratiche annesse alle Normali, nei

Ginnasi, nell'Ispettorato scolastico, nell'insegnamento della didattica e nella Cancelleria del Dip. di Pubblica Istruzione. Per il progresso morale ed economico del Cantone occorrono buone scuole elementari, secondarie e professionali. Per avere buone scuole occorrono buoni insegnanti. Formare buoni insegnanti: questa, la base della casalinga politica ticinese.

L'opera svolta, in tal senso, dall'«Educatore», in quegli anni, non fu inutile: un buon numero di docenti proseguì negli studi.

* * *

Sopprese dalla riforma Gentile, alle Scuole pedagogiche universitarie (che erano state istituite, intorno al 1906, da Luigi Credaro) subentrarono gli Istituti superiori di magistero di Torino, Firenze, Roma e Messina, dei quali, nel 1928, raccomandammo la frequenza ai nostri docenti. Invano, però; e fu male, poichè dagli Istituti universitari di magistero potevano uscire, dopo due bienni, ISPETTORI SCOLASTICI, oltre a professori di storia, di lettere, di filosofia e pedagogia.

* * *

Anche al tempo della campagna del sig. Bettelini per l'università ticinese, più volte l'«Educatore» espresse un suo pensiero al riguardo. Per esempio, nel 1931:

«Dovere della Svizzera Italiana è, secondo il Bettelini, di creare la propria università. Il Bettelini propone di cominciare con la facoltà di filosofia. Ridotta ai rami: filosofia, pedagogia, lettere, storia, arti e scienze, l'Università vagheggiata dal Bettelini verrebbe ad avere qualche rassomiglianza con gli *Istituti superiori di Magistero*, creati dal ministro Gentile a Firenze, Roma e Messina e dei quali i fautori dell'Università ticinese dovrebbero esaminare i programmi e il funzionamento».

La carriera dei docenti era sempre presente al pensiero.

II.

Ora una eccellente notizia.

Con decreto 28 novembre 1935 venne stabilito il nuovo ordinamento degli studi nelle Università e negli Istituti superiori del Regno.

Gli Istituti Superiori di Magistero escono fortemente rafforzati dalla riforma. Essi cessano di essere istituti autonomi e diventano *Facoltà universitaria di Magistero*.

Anche questi istituti rilasceranno, al quarto anno, lauree e non più diplomi. Diploma si chiamerà soltanto quello di vigilanza scolastica rilasciato alla fine del terzo anno. I Magisteri d'ora in poi rilasceranno tre forme di laurea (di materie letterarie, di pedagogia, di lingue e letterature straniere), oltre il diploma di vigilanza scolastica. Sono introdotti parecchi nuovi insegnamenti, che non esistevano finora nei Magisteri: filologia romanza, filologia germanica, storia dell'arte medioevale e moderna, psicologia sperimentale. L'insegnamento di filologia viene sdoppiato in quelli di storia della filosofia e di filosofia teoretica. I nuovi insegnamenti non sono però fondamentali, ma complementari, non hanno cioè carattere tassativo, mentre i fondamentali debbono essere impartiti tutti e dovunque. Viene mantenuta la divisione in bienni

* * *

Laurea in materie letterarie delle Facoltà di magistero.

Durata del corso degli studi: quattro anni, divisi in due bienni. Titoli di ammissione: diploma di abilitazione magistrale e concorso.

Insegnamenti fondamentali del 1. biennio:

1. Lingua e letteratura italiana (biennale).
2. Lingua e letteratura latina (biennale).
3. Storia (biennale).
4. Geografia (biennale).
5. Storia della Filosofia.

Insegnamenti complementari del 1. biennio:

1. Lingua e letteratura moderna straniera a scelta (biennale).
2. Filologia romanza.
3. Filologia germanica.
4. Istituzioni di diritto pubblico e legislazione scolastica.
5. Storia dell'arte medioevale e moderna.

Insegnamenti fondamentali del 2. biennio:

1. Lingua e letteratura italiana (biennale).
2. Lingua e letteratura latina (biennale).
3. Storia (biennale).
4. Geografia.
5. Pedagogia.

Insegnamenti complementari del 2. biennio:

1. Lingua e letteratura moderna straniera (la medesima scelta nel 1. biennio).
2. Filologia romanza.
3. Filologia germanica.
4. Storia dell'arte medioevale e moderna.

Il concorso di ammissione consiste:

a) nella valutazione dei voti riportati agli esami per il conseguimento del diploma di abilitazione magistrale, nel gruppo delle materie lettrarie;

b) in una prova scritta di cultura generale, per cui sono concesse sei ore di tempo.

Per essere ammesso al 2. biennio lo studente deve aver seguito i corsi e superato gli esami in tutti gli insegnamenti fondamentali del 1.º biennio e almeno in tre da lui scelti fra i complementari, uno dei quali deve essere la lingua straniera.

Lo studente deve inoltre sostenere una prova scritta di italiano, una di latino ed una della lingua straniera scelta come insegnamento complementare.

Per essere ammesso all'esame di laurea lo studente deve aver seguito i

corsi e superato gli esami in tutti gli insegnamenti fondamentali del secondo biennio ed almeno in due da lui scelti fra i complementari, uno dei quali deve essere la lingua straniera.

Lo studente deve inoltre sostenere una prova scritta di cultura generale.

* * *

Laurea in pedagogia delle Facoltà di magistero.

Durata del corso degli studi: quattro anni, divisi in due bienni. *Titolo di ammissione:* diploma di abilitazione magistrale e concorso.

Insegnamenti fondamentali del 1. biennio:

1. Lingua e letteratura italiana (biennale).
2. Lingua e letteratura latina (biennale).
3. Storia della filosofia (biennale).
4. Pedagogia (biennale).
5. Storia.

Insegnamenti complementari del 1. biennio:

1. Lingua e letteratura moderna straniera a scelta (biennale).
2. Filologia romanza.
3. Filologia germanica.
4. Istituzioni di diritto pubblico e legislazione scolastica.

Insegnamenti fondamentali del 2. biennio:

1. Lingua e letteratura italiana.
2. Lingua e letteratura latina.
3. Storia della filosofia.
4. Filosofia teoretica (biennale).
5. Pedagogia.
6. Storia.

Insegnamenti complementari del 2. biennio:

1. Lingua e letteratura moderna straniera (la medesima scelta nel 1. biennio).
2. Psicologia sperimentale.
3. Storia dell'arte medioevale e moderna.

Il concorso di ammissione consiste:

a) nella valutazione dei voti riportati agli esami per il conseguimento

del diploma di abilitazione magistrale nella filosofia e nella pedagogia;

b) in un prova scritta di cultura generale per cui sono concesse sei ore di tempo.

Per essere ammesso al 2.º biennio lo studente deve aver seguito i corsi e superato gli esami in tutti gli insegnamenti fondamentali del 1.º biennio ed in tre da lui scelti fra i complementari, uno dei quali deve essere la lingua straniera.

Lo studente deve inoltre sostenere una prova scritta di italiano, una di latino ed una della lingua straniera scelta come insegnamento complementare.

Per essere ammesso all'esame di laurea lo studente deve aver seguito i corsi e superato gli esami in tutti gli insegnamenti fondamentali del II biennio ed almeno in due da lui scelti fra i complementari, uno dei quali deve essere la lingua straniera.

Lo studente deve inoltre sostenere una prova scritta di cultura generale delle discipline filosofiche.

* * *

Laurea in lingue e letterature straniere delle Facoltà di magistero.

Durata del corso degli studi: quattro anni, divisi in due bienni. Titoli di ammissione: diploma di abilitazione magistrale o licenza dalla scuola civica « Regina Margherita » di Genova o dalla scuola civica « Alessandro Manzoni » di Milano e concorso.

Insegnamenti fondamentali del 1.º biennio:

1. Lingua e letteratura italiana (biennale).
2. Lingua e letteratura latina (biennale).
1. Lingua e letteratura italiana (biennale).
3. Lingua e letteratura francese (biennale).
4. Lingua e letteratura tedesca (biennale).
5. Lingua e letteratura inglese (biennale).
6. Geografia.

Insegnamenti fondamentali del 2.º biennio:

1. Lingua e letteratura moderna straniera nella quale lo studente aspira ad ottenere la laurea (biennale).
2. Filologia romanza.
3. Filologia germanica.
4. Storia medioevale e moderna (biennale).

Insegnamenti complementari del 2.º biennio:

1. Filosofia teoretica.
2. Storia della filosofia.
3. Storia dell'arte medioevale e moderna.
4. Pedagogia.

Il concorso di ammissione consiste:

a) nella valutazione dei voti riportati agli esami per il conseguimento del titolo di studi medi prescritto per l'ammissione alla Facoltà, nel gruppo delle materie letterarie;

b) in un prova scritta di cultura generale per cui sono concesse sei ore di tempo.

Per essere ammesso al 2.º biennio lo studente deve aver seguito i corsi e superato gli esami in tutti gli insegnamenti fondamentali del 1.º biennio.

Lo studente deve inoltre sostenere una prova scritta di italiano, una di latino, ed una della lingua straniera nella quale aspira ad ottenere la laurea.

Per essere ammesso all'esame di laurea lo studente deve aver seguito i corsi e superato gli esami in tutti gli insegnamenti fondamentali del 2º biennio, ed almeno in due da lui scelti fra i complementari.

Lo studente deve inoltre sostenere una prova scritta di cultura generale nella lingua nella quale aspira ad ottenere la laurea.

* * *

Diploma di abilitazione alla vigilanza nelle scuole elementari.

Insegnamenti fondamentali:

1. Pedagogia (triennale).
1. Lingua e letteratura italiana (biennale).

2. Lingua e letteratura latina (biennale).
4. Storia (biennale).
5. Geografia (biennale).
6. Storia della filosofia (biennale).
7. Istituzioni di diritto pubblico e legislazione scolastica.
8. Igiene.

Insegnamenti complementari:

1. Lingua moderna straniera a scelta (biennale).

Il concorso di ammissione consiste:

a) nella valutazione dei voti riportati agli esami per il conseguimento del diploma di abilitazione magistrale, nel gruppo delle materie letterarie e nella filosofia e pedagogia;

b) in un prova scritta di cultura generale per cui sono concesse sei ore di tempo.

Per conseguire il diploma lo studente deve aver seguito i corsi e superato gli esami in tutti gli insegnamenti fondamentali ed in quello complementare.

Egli deve sostenere inoltre le prove scritte di pedagogia, di latino e della lingua straniera.

III.

— Quante e quali le sedi delle Facoltà universitarie di magistero?

— Quattro regie: Torino, Firenze, Roma e Messina.

Sappiamo che a Roma s'è già iscritto un maestro uscito lo scorso anno dalla Scuola magistrale di Locarno. Il ghiaccio è rotto. Altri docenti nostrani seguiranno senza dubbio il buon esempio, tanto più che alla Facoltà di magistero di Roma professore di pedagogia è l'eccellente educatore Gius. Lombardo Radice che ben conosce le scuole ticinesi. A Roma è curata la critica didattica, la quale molto ci deve premere.

Può darsi che altri studenti ticinesi preferiscano recarsi in altra città, per ragioni personali o topografiche. Sbaglierebbero di grosso, a tutto loro danno, se frequentassero una Facoltà di magistero che non curasse la critica didattica.

Quindi, assumere informazioni precise prima di scegliere la sede.

* * *

— A quale laurea dare la preferenza?

— In primo luogo alla *laurea in pedagogia e in critica didattica*. Un giovane ticinese in possesso della laurea in pedagogia e in critica didattica (si considerino gli studi che deve compiere) può aspirare alle cariche di ispettore e di direttore nelle Scuole ticinesi elementari e secondarie e a tutte le cattedre, eccezion fatta per la matematica, la fisica, le scienze in genere e qualche altra disciplina.

Non è poco, ci sembra.

In secondo luogo noi diamo la preferenza al *Diploma di abilitazione alla vigilanza nelle scuole elementari* (tre anni di studi, invece di quattro). Ma è preferibile la laurea in pedagogia e in critica didattica, perchè il più contiene il meno, e i tempi si fanno difficili, e si fa strada e vince chi è più agguerrito e ha più corde al proprio arco.

* * *

Nulla vieta che altri preferisca la *laurea in materie letterarie* o la *laurea in lingue e letterature straniere*.

La nostra preferenza è quella detta dianzi.

* * *

— Per ottenere la laurea in pedagogia bisogna studiare quattro anni una lingua e letteratura moderna straniera. A quale dare la preferenza?

— Risposta: Schivare la soluzione più facile e scegliere LA LINGUA E LA LETTERATURA TEDESCA. La lingua e la letteratura francese un giovane che ha al suo attivo cinque anni di Ginnasio e tre di Scuola magistrale può e deve studiarle da sè. Anche dal punto di vista nazionale svizzero, molto importa avere laureati che conoscano sul serio la letteratura tedesca, oltre l'italiana e la francese.

* * *

— Quale via battere prima di arrivare a Roma?

— Ginnasio classico (il latino è indi-

spensabile, secondo il programma); Scuola magistrale di Locarno; indi, Roma. Durante gli studi universitari, nelle vacanze estive, frequentare due, tre, quattro volte, i CORSI SVIZZERI DI LAVORO MANUALE (scuola attiva, orticoltura, legno, ferro, ecc.). Le ragioni si comprendono di primo acchito: conoscenza approfondita delle attività manuali, intimo, prezioso contatto con la scuola svizzera e con le lingue francese e tedesca, relazioni amichevoli cogli educatori confederati.

* * *

— I maestri e le maestre già in funzione e che non conoscono il latino, come possono iscriversi alla Facoltà di magistero? Gli allievi del Liceo classico di Lugano possono iscriversi, visto che la Facoltà di magistero esige la patente elementare?

— Risposta: Gli esami di ammissione non sono un ostacolo, giacchè con la riforma ultima essi consistono in una *prova scritta* di cultura generale. Entro il numero dei posti messi a concorso, si forma una graduatoria per la quale si tiene conto, oltre che del voto della prova scritta, della media dei voti del diploma di maestro.

Poichè nel Regno all'esame di ammissione possono partecipare anche i maestri diplomatisi prima del 1923, cioè quando il latino non era obbligatorio negli Istituti Magistrali, è evidente che i diplomati ticinesi possono accedervi senza difficoltà, dovendosi il nostro diploma ritenere (non mancano i precedenti) perfettamente equipollente almeno al Diploma Magistrale italiano di vecchio tipo.

S'intende che il candidato una volta ammesso alla Facoltà di Magistero, assume l'obbligo di mettersi al corrente per il latino, altrimenti corre il rischio di fermarsi dopo il primo anno di esami e di profitto. Ad un giovane capace di studio autodidattico, già maturato in precedenti studi di scuola secondaria superiore, lo studio rapido ed intenso del latino non costituisce difficoltà.

L'ammissione, invece, di un licenziato dal nostro Liceo classico urta contro la disposizione di legge che limita l'iscrizione alla Facoltà di Magistero ai soli diplomati degli Istituti Magistrali.

I nostri licenziati dal Liceo classico potrebbero entrare come uditori, con diritto a sostenere gli esami.

Già s'è avuto il caso di alcuni maltesi che hanno seguito con diligenza i corsi a Roma in qualità di uditori, sostenendo esame di profitto.

* * *

Rimane inteso che i promossi in pedagogia, provenienti dal nostro Liceo classico, non possono aspirare che all'insegnamento nelle Scuole secondarie, poichè non sono in possesso della patente elementare. La soluzione migliore è pertanto questa: i liceisti si mettano in carreggiata, passando, subito dopo la licenza, da Lugano a Locarno, per ottenere, in un anno, la patente elementare, come ha già fatto, con successo, qualche studente del nostro Liceo.

* * *

— Perchè pensare anche ai licenziati ticinesi dal Liceo classico e non soltanto ai maestri e alle maestre elementari?

— Per la ragione che le carriere liberali (avvocati, notai, medici, architetti, ingegneri, chimici, farmacisti ecc.) e il commercio sono ingombri, ingombrissimi e occorre trovare, diciamo così, altri sbocchi, almeno agli allievi e alle allieve migliori.

Uno di questi sbocchi è l'insegnamento. Chi ne conosce altri, parli.

* * *

— In media, quanti ticinesi, tra maestri, maestre e liceisti potrebbero iscriversi ogni anno alle Facoltà di magistero, considerata la piccolezza del nostro Cantone?

— Quattro, sei, otto, forse anche dieci o dodici...

* * *

— E dove trovar posto?

— Nelle Scuole secondarie e come ispettori e direttori, se ci saranno po-

sti immediatamente disponibili. In attesa, oppure per sempre, nelle Scuole maggiori e nelle Scuole elementari dei centri, dato che i laureati posseggono la patente elementare e han frequentato i Corsi svizzeri di lavori manuali.

* * *

— Ma voi siete pazzo; non vedete che c'è una superproduzione di maestri, di maestre e di professori?

— Risposta: La superproduzione c'è o meglio ci sarà, se nella formazione degli insegnanti si andrà avanti come vien viene, con l'attuale tran-tran, senza un piano regolatore.

Con la laurea in pedagogia e in critica didattica, niente timore! No? Non crede?

Allora, mano all'abbaco e contiamo: i posti nelle Scuole maggiori sono circa centocinquanta, e ogni anno in dette Scuole possono trovar impiego, 4-6-10 laureati; rimangono i posti d'ispettore, di direttore, di professore e di professoressa nelle Scuole secondarie; e il giornalismo e la politica cantonale e federale: non pochi maestri si son fatti onore anche in questo campo, qui, in Svizzera e altrove. Chi avrà più filo, farà più tela.

Mussolini e Papini sono... maestri elementari.

E dove lasciamo le Scuole elementari dei centri del Cantone? Le quarte e le quinte classi, per esempio, classi, checchè si dica, piuttosto difficili e che non tutti sono, oggi, in grado di dirigere? Con le difficoltà sempre crescenti di trovar impiego nel Ticino, così nelle aziende private come nelle amministrazioni pubbliche, d'ora innanzi quanti giovani, quante giovani saranno felici di insegnare nelle Scuole elementari dei centri, nelle quali gli onorari non sono inferiori a quelli delle Scuole maggiori e potranno essere migliorati.

Concludendo, ci sembra di poter dire che, in 25-30 anni, ci saranno da occupare non meno di duecento cinquanta posti... Proprio così. Contate e vedrete.

* * *

— Stan bene le cariche d'ispettore, di

direttore, di professore e di professoressa. Ma è assurdo pretendere che un giovane, una giovane studi sino a ventitrè anni per finire nelle Scuole maggiori o in quinta elementare!

— Risposta:

I. Ventitrè anni che sono? Inoltre, noi non pretendiamo, nè imponiamo nulla a nessuno. I nostri sono semplici consigli, generosi consigli, suggeriti dai tempi che corrono e da amore al paese, alla gioventù e alle famiglie, le quali spesso non sanno a che partito appigliarsi in fatto di scelta della professione. Chi non vuol sapere della Facoltà di magistero, amici come prima, e s'accomodi: prenda altre vie, o non faccia nulla, o s'accontenti delle solite patenti elementari e di Scuola maggiore.

II. Suo danno, però, suo grave danno; per la semplicissima ragione che altri giovani e altre famiglie, causa l'amore alla cultura superiore e l'eccessivo ingombro delle carriere liberali e commerciali (e le condizioni peggioreranno rapidamente fino al cataclisma) seguiranno la via da noi indicata, e chi non avrà fatto nulla si troverà in istato di netta inferiorità. Ciò è chiaro, lampante.

III. Coi tempi che corrono, grazie trovar un posticino in un centro del Cantone o in una Scuola maggiore, nel proprio comune, per esempio. Non chiedere troppo alla vita! Una famiglia, una Scuola maggiore, un podere, forti studi letterari, filosofici e pedagogici, possibilità di avanzamento e di volare (se ha le penne) sino alle alte vette: che può pretendere di più un giovane, in un paese di 160 mila abitanti come il nostro e di 2818 Kmq., in gran parte rocciosi?

IV. Ciò che avvenne al tempo del Corso pedagogico liceale insegna. Quanti diplomati del Corso pedagogico sono ben contenti di aver trovato un posticino nelle Scuole maggiori! Nei primi anni, invece, tutti furono assunti nell'insegnamento secondario: e guai se si fosse parlato loro di Scuole maggiori!

V. E poi: un giovane deve studiare e perfezionarsi, prima di tutto per sua soddisfazione personale, per il « mestiere » di uomo, per sano e vigoroso amor proprio. Non di solo pane vive l'uomo.

* * *

— Non temete di avere troppa *pedagogia* nel Cantone?

— Tutt'altro! Anzi, la cosa ci fa molto piacere; primo, perchè non trattasi di pedagogia pura, ma di pedagogia e didattica accompagnate da fior di cultura generale e di studi letterari, filosofici, storici e filologici; secondo, perchè di cultura pedagogica nel Cantone non ci fu mai molta abbondanza, e una buona imbandigione rallegra l'anima dopo la quaresima; terzo, perchè il Ticino ha molte scuole e di ogni genere, e forti competenze pedagogiche e didattiche sono più che mai necessarie al loro perfezionamento; quarto, perchè le discipline pedagogiche, le Scuole magistrali, le Facoltà di magistero hanno la gran virtù di operare sotto il segno del « Dover essere » e non sotto quello del semplice « essere »; quinto, perchè con un'alta e diffusa cultura pedagogica sarà più facile intendersi fra colleghi; sesto, perchè la pedagogia è invisita a molta gente.

Benvengano, dunque, i laureati in pedagogia e in critica didattica: dieci, venti, cinquanta, cento, duecentocinquanta: più numerosi saranno e meglio l'andrà.

* * *

— Quali doti devono avere i maestri, le maestre e i licenziati dal Liceo classico che intendono iscriversi alla Facoltà di magistero?

— Quattro, come le ruote del carro: una buona patente elementare o una buona licenza liceale, forte volontà di studiare e di lavorare, anima rurale, spirito pratico: tutto ciò anche per contribuire a tener lontano il pericolo che, di ritorno nel Cantone, i laureati vedano pigramente allievi e studenti, paese, vita nostrana, popolazione e scuole col cannocchiale capovolto.

Alla larga!

Non per nulla diamo tanta importanza alla critica didattica. La pedagogia filosofica purtroppo può contribuire, senza volerlo, a far vedere ai laureati scuole, fanciulli, studenti, paesani e didattica col cannocchiale capovolto. Dalla padella si cadrebbe nella bragia. Bel guadagno!

Se ci è lecito dirlo, l'esperienza da noi fatta in una Scuola pedagogica universitaria ci fa giudicare di fondamentale importanza per un giovane maestro che lascia il Cantone per laurearsi in pedagogia e in critica didattica in una Facoltà,

a) lo studio approfondito, compiuto sul vivo, di un asilo montessoriano o agazziano e di una buona scuola elementare avente tutte le classi: studio per il quale non basta evidentemente qualche visita, più o meno superficiale;

b) lo studio critico dei migliori libri sulla funzione ispettiva: Es. i libri del Saraz e del Dottrens.

* * *

— Quattro anni a Roma costano!

— Molto meno che altrove; e ci sono, — a tacere di altre, — le borse di studio per *la difesa della cultura e della lingua italiana nel Ticino*.

* * *

— E non temete nulla per l'educazione repubblicana e democratica?

— Nessun timore. Chi ti risponde, o contraddittore ipotetico (ci si perdoni questa nota personale) è cresciuto in iscuole repubblicane e democratiche e, fedele agli insegnamenti de' suoi maestri e dei migliori scrittori e uomini politici, nutre sentimenti repubblicani e democratici, che non solo non gli impediscono, ma gli comandano di essere ostile alla micidiale demagogia (V., p. esempio, nell'«Educatore» di marzo 1923, *Le campane della città d'Is*). Ebbene, se avesse diciannove anni e la patente elementare, partirebbe immediatamente per Roma, per conseguire la laurea in pedagogia, anche se sapesse di rimanere in una Scuola maggiore. Dove dovrebbe recarsi per compie-

re studi filosofici, pedagogici e letterari superiori, così ben congegnati? Dove dovrebbe recarsi per istudiare lingua e letteratura italiana, lingua e letteratura latina, ecc.? In Groenlandia?

D'altra parte, o ipotetico contraddittore: quante diecine di giovani ticinesi han studiato o studiano nel Regno dal 1923 in poi! Quanti professionisti si recano laggiù per il loro perfezionamento! Il tuo veto deve esistere solo per i giovani maestri, per i campagnoli, che non domandano che di studiare? Se necessario, si rafforzi l'educazione repubblicana e democratica nelle scuole preparatorie: Ginnasio e Scuola magistrale; ma non si pretenda di seppellir vivo chi vuol vivere per servire il suo paese.

Taccio del servizio militare che uno studente svizzero deve prestare dopo i venti anni; e non ripeterò quanto detto dianzi dei Corsi svizzeri estivi di attività manuali e dello studio approfondito della lingua e della letteratura tedesca, lingua e letteratura che sono quelle della forte maggioranza dei Confederati.

* * *

— Ancora una domanda: eccellenti, senza dubbio, la Laurea in pedagogia e il Diploma di abilitazione alla vigilanza nelle scuole elementari; ma non ci sono altre combinazioni più semplici? Non si possono scegliere, a Roma, poche materie e dare gli esami su quelle, rinunciando alla Laurea e al Diploma?

— Risposta: Certamente; esistono altre possibilità. Si può, a Roma, prendere *iscrizione a gruppi di corsi singoli*, con diritto a sostenere esami e ottenere *certificati* dai singoli professori. Questo per gli studenti non del Regno. E' il caso di una maestra ticinese che si perfeziona, a Roma, in pedagogia per anormali.

Ora, approfittando di tale disposizione noi ticinesi possiamo scegliere tra varie soluzioni:

a) Seguire quattro delle seguenti

materie: 1. letteratura italiana; 2. letteratura latina; 3. storia moderna; 4. filologia romanza; 5. storia dell'arte; 6. storia della filosofia; 7. una lingua moderna.

b) Seguire altresì pedagogia ed esercitazioni di pedagogia.

c) Frequentare e dare relazione su alcune scuole e istituzioni educative ed assistenziali indicate dal professore di pedagogia.

Per a) basta un corso di due anni; per b) di tre anni.

La nostra preferenza però va tutta alla Laurea in pedagogia (quattro anni di soggiorno a Roma e di studio). Nei futuri concorsi, — e nel Cantone tutte le cariche, tutte le cattedre saranno in avvenire disputatissime, — i possessori di un semplice *certificato* si troveranno in istato di assoluta inferiorità di fronte ai laureati. E rimarranno fuori dell'uscio, a guardar le nuvole e i rondoni, a far ridere i passanti e a lamentarsi: — Se sapevo, ah!

* * *

Oggi non siamo che nel 1937. Quale la condizione dei giovani e del paese fra dieci, venti, trent'anni? Gli impieghi, tutti gli impieghi, saranno disputatissimi. Di ciò si può essere certi. E allora che deve fare un giovane intelligente e volenteroso? Armarsi il più possibile per non soccombere. Un giovane, una giovane che oggi è sui banchi del Ginnasio o della Scuola magistrale deve pensare che sarà sulla scena, a lottare per la vita e contro la concorrenza, anche fra venti, trenta, quarant'anni, ossia nel 1957, nel 1967, nel 1977...

IV.

Intenzionalmente (e siamo grati a *Padre di famiglia*) il primo scritto dell'«Educatore», nell'anno del Centenario, lo dedichiamo alla carriera dei maestri ticinesi e alle Facoltà universitarie di magistero. E terremo duro: *Gutta cavat lapidem*.

Fra vent'anni... tireremo le somme. E' sottinteso che non perderemo di vista un minuto *la pedagogia e la didat-*

tica dell'azione. Un problema richiama e completa l'altro: Uomini e Lavoro Lavoro e Uomini.

Ciò equivale a dire che non cadremo nel grave errore in cui cadde il Cantone nei tempi andati. Nientemeno che per trentasei anni, ossia dal 1837 al 1873, quando in tutta la Confederazione fiorivano le Scuole normali, il Ticino si accontentò dei Corsi bimestrali(!!!) di metodica e, dopo il 1873, per lunghi decenni (e tutti tacevano), di Scuole normali con indirizzo in prevalenza teorico e intellettualistico e non frö-

belianamente e pestalozzianamente attivistico. Le conseguenze si fanno sentire ancor oggi.

E però, in cammino ! Lavoro e Facoltà universitarie di magistero; Facoltà universitarie di magistero e Lavoro !

Affiatati come sono oggi, dopo anni di discussioni, gli Ispettori renderanno un grande servizio alla scuola e al Paese contribuendo ad avviare verso le Facoltà universitarie di magistero gli allievi campagnuoli più intelligenti e volenterosi.

Hoc opus.

Cenni su la fauna di lago

Così come le piante, anche gli animali obbediscono nella loro distribuzione, nei loro atteggiamenti, nelle vicende della loro esistenza, a quelli che si è soliti chiamare i fattori esterni della vita: la luce, il calore, la umidità, fattori che si riassumono spesso in una sola espressione: le condizioni d'ambiente. — Fondamente diverse quindi sono, ad es., la fauna terrestre e la fauna acquatica. — Questa fondamentale distinzione s'impone pertanto a chi voglia considerare, sia pure nelle linee essenziali, la fisionomia della fauna indigena. — Vogliamo, oggi, dire solamente della vita animale che, per la trasparenza cristallina delle acque, le miti temperature e la grande serenità del cielo, ferve, nei nostri bacini lacustri, a profondità inusitate.

Occorre subito osservare che, per quanto il lago di sè impronti la vita di tutti gli esseri che vi hanno sede, esso non è un ambiente di assoluta uniformità di condizioni, il quale escluda varietà di forme, di consuetudini, di adattamenti. — Non vi è gruppo, del mondo zoologico, che, in seno alle acque, non sia rappresentato. Considerando anche solo il Ceresio, quello tra i laghi in-subrici che più ci appartiene, si rileva

che la sua fauna conta non meno di 500 diverse specie. Una piccola parte è generalmente nota, quella da cui l'uomo trae vantaggio e che si riduce a circa 25 specie di pesci, la così detta *ittiofauna*. Ma c'è tutta una caterva di esseri, di dimensioni generalmente modeste, non pochi invisibili ad occhio nudo, che trovano, nelle acque, comoda dimora e vi sono ordinatamente distribuiti a seconda della profondità. Avviene, in seno ai laghi, della fauna, ciò che, in contrario senso, succede sulla pendice dei monti, per la flora. Mentre questa, con l'altitudine, muta di composizione, di aspetto, e si dirada fino a spegnersi, la fauna, nei laghi, si arricchisce sempre più di nuovi elementi e ferve di vita sempre più intensa quanto più, dalle regioni inferiori, si sale verso le rive. Il freddo, il gelo rappresentano, nel primo caso, la barriera contro la quale la vita si infrange. Nel secondo caso l'ostacolo è soprattutto rappresentato dalla tenebra. Da notare tuttavia che, fin nei maggiori recessi dei laghi, la vita non è spenta completamente. Piccoli vermi, minuscoli crostacei, lumachelle appena visibili, strisciano sul limo di fondo del ramo di Porlezza, fino alla massima profondità accertata di 288 metri. Uno studioso della Svizzera

francese, il Fuhrmann, ha diligentemente esplorato, con tutta una attrezzatura di strumenti, la vita animale che si agita nella zona del Ceresio dove non è mai giorno (ossia dopo i trenta metri dallo specchio) ed ha allestito un censimento di 125 specie diverse. Esse costituiscono quel gruppo di viventi che i naturalisti indicano con il nome di *Fauna abissale*. Sebbene interessante assai, dal punto di vista scientifico, in quanto rivela mirabili adattamenti alle più aspre condizioni di vita, essa non offre, neppure lontanamente, quella superba dovizia di forme, quello splendore di tinte, quella fantastica bellezza che è propria della moltitudine di animali che vivono fino a 6000-7000 metri negli abissi oceanici. Nulla, nei laghi, che ricordi le rose, gli anemoni di mare, le stelle serpentine, le spugne dalle finissime impalcature, i lucidi coralli o i pesci bizzarri vellutati che rischiarano con i subitanei bagliori dei grandi occhi fosforescenti la tenebra più fitta. La cosa non sorprende ove si pensi che la Natura ha potuto esercitare, nei mari, fenomeno eterno, da tempo indefinito, la inesauribile sua potenza creatrice. Il lago non è invece che un episodio passeggero nella storia del globo. Senza venir meno al rispetto che merita per la bellezza che conferisce al paesaggio, il lago potrebbe essere definito un breve stagno di effimera vita. Parliamo, si intende, nel linguaggio dei geologi che misurano il tempo con ben altro metro di quello usato nella comune esperienza umana. Calcolando che il materiale portato dalle acque del Ceresio formi, ogni anno, un sedimento di un centimetro, si può presumere occorranza trentamila anni ancora prima che tutto il bacino sia colmato e le acque scompaiano. Ebbene, pure ammettendo che i nostri laghi cisalpini esistano da tempo dieci, cento volte più lungo di quello che rimane alla estinzione, la loro esistenza è pur sempre un fenomeno transitorio e di troppo breve durata perchè abbiano potuto prodursi, nel loro grembo, in grande numero, forme autoctone, originali. La vita,

nei laghi, si accende per germi che vi giungono da ogni parte, dalle rive paludose, da bacini preesistenti, nel più vario modo, col vento, con gli uccelli migranti e di ripa, colle correnti d'acqua e con il concorso umano.

Ma, vogliamo oltre procedere nella nostra rapida rassegna degli animali che abitano i bacini lacustri. Mentre la fauna abissale, relegata nella zona oscura delle acque, è relativamente povera e formata, in prevalenza, da individui di piccole dimensioni e di abitudini sedentarie, ben più ricco e seducente è lo spettacolo del mondo animale che si addensa e brulica sui declivi di sponda, quanto più si sale verso la luce.

Entriamo così nel dominio della così detta *Fauna littorale* che trae soprattutto vantaggio dalla flora la quale ammantava le coste subacquee fin dove giunge l'azione dei raggi solari, cui è indissolubilmente legata. Formano, questi vegetali, comunemente noti col nome di *erbe dei pescatori*, torme densissime, nelle stazioni di riva lunga. Scarseggiano invece dove il declivio di fondo rapidamente digrada. Sono di foggie diversissime, hanno foglie spesso finemente divise o frastagliate, per le necessità della respirazione, come le branchie dei pesci, e fusti esili, tenaci, flessibili che assecondano leggiadramente ogni movimento ondoso. E' nel groviglio di queste formazioni vegetali, vere foreste subacquee, che una turba disparatissima di animali trova asilo, difesa, talamo nuziale, stazione di agguato, alimento ed occasione di silenziose ma asperre contese. Tra le forme visibili di questo mondo vivente, ci sono vermi, gamberi, chiocciole, bivalvi. Nei periodi di magra e quando il sole splende, brillano a centinaia, su certe spiagge ghiaiose, i gusci madreperlacei delle conchiglie lacustri. Innumerevoli sono pure gli insetti che, dalle eleganti libellule alle caduche cefemere, compiono tutto o in parte, nelle acque, il meraviglioso ciclo vitale. Nè mancano rettili, anfibi e piccoli mammiferi a rendere più varia e pittoresca ed agitata la convivenza degli animali

costieri. E dobbiamo finalmente avvertire che nella zona litorale, hanno pure consueta dimora e scorrazzano e fanno preda quasi tutte le specie di pesci (e sono un paio di dozzine) che popolano il lago. Ricca imbandigione trovano soprattutto, nel labirinto di queste piante sommerse, le tinche, i cavedani, la scardola (piotta) il ghiòzzo (teston).

Sarebbe troppo incompleto il quadro, già frammentario molto, che andiamo tracciando della fauna litorale se non ricordassimo, sia pure fugacemente, il minutissimo popolo di viventi accessibile all'occhio umano sotto la forma banale di un feltro, generalmente bruno o grigio o verde, che tappezza le scogliere o le sabbie sommerse o, spessissimo, le grandi erbe natanti lungo le rive. Occorre staccare un po' di questa soffice ovatta ed osservarla al microscopio per rendersi conto della irresistibile possanza della Natura di prodigarsi, in ogni più angusto spazio, con moltitudini di creature dalle più impensate forme. Nell'ambito di pochi millimetri quadrati è dato vedere, con l'istrumento già detto, un brulichio di corpuscoli tondeggianti od elissoidali che guizzano in ogni senso, con moto febbrile, sospinti dalle vibrazioni, senza posa, delle numerosissime ciglia onde sono interamente rivestiti. Altri animalucci, che il microscopio ci rivela, in rigogliose colonie, hanno più bizzarro aspetto: sono formati da un filamento esile, mobilissimo, fisso, ad una estremità, allo stelo di una erba, ai fustoli vegetali, e recanti, alla estremità opposta, un corpo foggiato a coppa leggiadra con l'orifizio provvisto di una coroncina di tentacoli in perenne movimento, intenti a provocare una corrente vorticoso di acqua (onde il nome di vorticelle che fu loro dato) che rechi nell'interno del calicetto la materia alimentare sospesa nel liquido. — E tralascio di parlare dei rotiferi, di ancora più squisita fattura, per la doppia serie di ciglia che adorna la bocca e che agitano a ruota, e che conducono vita libera o sedentaria, in folle senza numero. E neppure accenno (per non esorbitare dal mio

tema) alla falange incalcolabile delle piante microscopiche, dalle alghe capillari, alle diatomee dal graziosissimo guscio siliceo, piante microscopiche che straordinariamente arricchiscono la mensa degli animali costieri o litorali.

Non possiamo tuttavia chiudere la nostra chiacchierata senza una parola intorno a quella categoria di viventi che ha sede quasi permanente in *alto lago* e scorrazza liberamente, a distanza dalle sponde, e scende talora, ma per fugaci scorrerie, anche a notevoli profondità. I naturalisti la designano col nome di *fauna pelagica*. E' povera di specie, ma ricca di individui. Comprende i pesci più nobili, più ricercati: il luccio e la trota, schiettamente indigeni, l'agone di origine marina, poi i coregoni ed i salmerini, importati dai laghi d'Oltralpe e che si trovano oggi nel Verbano e nel Ceresio a tutto loro agio e vi si moltiplicano con meravigliosa fecondità. Come e di che si nutrano questi abitanti di alto lago, rimase a lungo un enigma fin che, settant'anni or sono, fu scoperta la esistenza di una pleiade di organismi vegetali ed animali di esigue proporzioni (i più grandi raggiungono poco più di un millimetro) dovunque sospesi nelle acque e noti sotto la designazione collettiva di *Plankton* che vuol dire errante. Questa folla di viventi è, in maggioranza, costituita da forme che si potrebbero riguardare come gamberi od aragoste in miniatura, ma di ben più snella ed agile ed armonica costruzione e di insospettata bellezza. Munite di antenne lunghe, esili, complicatissime, sono nuotatori infaticabili e cercano di sfuggire ai loro inseguitori con la trasparenza cristallina del loro corpo, solo interrotta dall'occhio nero o bruno o rossastro. Ma ricorrono, nelle acque, con tale costanza e spesso in torme così fitte per cui i pesci natanti in alto lago con le fauci distese se ne fanno regolare nutrimento.

Lo studio e la conoscenza del mondo *planctonico* ha dischiuso nuovi orizzonti alla piscicoltura, ha dato scientifico fondamento all'opera di ripopolamento delle acque. Possiamo comunque asserire

che la ricchezza, in *Plankton*, dei nostri laghi è tale da incoraggiare gli sforzi che, in lodevolissima gara, le Autorità dello Stato, le associazioni ed i privati vanno

facendo per restituire alle nostre acque la pescosità di un tempo, per avvalorare una sorgente preziosa di ricchezza paesana.

MARIO JAEGLI

I maestri e la Facoltà universitaria di magistero

Straordinaria l'affluenza dei maestri del Regno alla Facoltà di magistero.

Il 6 novembre 1936 si sono presentati a sostenere l'esame di ammissione alla Facoltà di magistero di Roma circa 2000 maestri, la maggior parte dei quali abilitati all'insegnamento elementare nell'anno scolastico 1935-36. Questa affluenza trova la sua ragione nella riforma universitaria che ha elevato gli Istituti di magistero al rango di Facoltà universitarie vere e proprie.

Ma il desiderio di migliorare la propria cultura, che ha condotto una schiera così imponente di giovani alle soglie del Magistero, trova un primo ostacolo nella limitazione dei posti di studente messi a concorso. Così che, dei circa 2000 candidati su detti, soltanto settecento poterono essere iscritti alla Facoltà di magistero di Roma, e precisamente: 350 per il diploma di vigilanza scolastica, 180 per la laurea in lettere, 100 per la laurea pedagogica e 70 per la laurea in lingue straniere.

Molto forte è pure l'affluenza alle altre Facoltà di magistero. Si parla di aumentare il numero delle sedi.

* * *

Fra i 700 ammessi al Magistero di Roma c'è anche un ticinese, un maestro di Biasca uscito lo scorso anno dalla Scuola magistrale di Locarno.

La via è aperta.

* * *

I maestri del Regno sperano di ottenere che il numero dei posti messi a

concorso sia molto più alto. Forse verrà creato il Magistero anche a Padova, a Napoli, a Bari ecc.

* * *

A Roma gli iscritti per la *Laurea di pedagogia* sono soltanto un settimo del numero totale. I ticinesi che si recheranno negli anni venturi a Roma dovrebbero dare la preferenza, nel loro interesse, a questa laurea; subordinatamente, al *Diploma di vigilanza scolastica*. Il perchè si comprende: i posti di ispettore nel Ticino non sono che sei. Con la laurea in pedagogia invece i giovani potranno aspirare a molti altri uffici, oltre a quello di ispettore

* * *

« Non è punto un male se vi saranno molti laureati tra i maestri. Ne saranno di molto avvantaggiati la dignità e il decoro della classe, senza contare che non pochi sapranno valorizzare convenientemente i titoli accademici ».

Così un collega, in una rivista scolastica italiana. E prosegue:

« Se vi saranno laureati degni di entrare nelle scuole medie, tanto meglio per loro. Le tante cattedre delle scuole d'avviamento (corrispondono alle nostre Scuole maggiori) ne potranno assorbire un gran numero.

« Gli altri, che costituiscono la grandissima maggioranza, rimarranno nella scuola elementare. A poco poco, col tempo e l'esperienza, scomparirà il gran numero di coloro che s'illudono facilmente.

« Molti allora studieranno soltanto

per avere la soddisfazione morale di una laurea».

Quanto precede abbiamo letto nella rivista summenzionata, dopo avere scritto l'articolo che figura in altra parte di questo fascicolo.

Ciò diciamo per chi trovasse esagerazione avere docenti laureati nelle Scuole maggiori e nelle Elementari dei centri del Cantone.

* * *

Notevole l'avanzamento effettuato nelle Scuole popolari ticinesi negli ultimi lustri. L'immissione nel corpo insegnante di un gruppo di laureati in pedagogia avrà forti e benefiche influenze su tutto il nostro organismo scolastico. Oggi abbiamo l'impressione di essere giunti a un punto morto: per esempio, la relazione letta dal professore Alberto Norzi a Ligornetto avrebbe dovuto sollevare discussioni molto più ampie e portare a pratiche attuazioni. Invece, nulla!

I laureati in pedagogia saranno per le scuole ciò che è la biella per la macchina a vapore.

* * *

Naturale, logico, necessario, indiscutibile che in un'officina, in uno stabilimento industriale di qualsiasi genere, nelle aziende, perchè fioriscano, ci siano tecnici agguerriti; e che in un ospedale, in un sanatorio, in una casa di cura, qualunque essa sia, ci siano tecnici agguerriti in scienza medica.

Perchè numerosi e agguerriti tecnici della pedagogia e della didattica non dovrebbero essere in quelli che Comenio chiamava «opifici di umanità», ossia nelle scuole di ogni grado?

Le Facoltà universitarie di magistero contribuiranno fortemente a darci ciò di cui abbisogniamo, ciò che desideriamo: numerosi laureati in pedagogia e in critica didattica.

Ca ira!

Per l'attuazione di nuovi programmi

Le nozioni pratiche di grammatica

Quali siano il senso e i limiti di un insegnamento grammaticale nella scuola elementare mi pare oramai cosa definita; la questione è stata posta in termini persuasivi, sia come interesse pedagogico, sia come esigenza didattica. Basta vedere quel che ne scrive il Lombardo-Radice nelle sue «Lezioni di didattica».

Qualunque sia, su questo argomento, il pensiero dei colleghi, sono persuaso che anche nella scuola elementare la grammatica giovi, benchè non osi proclamarla necessaria. Dice il Panzini: «Noi avvertiamo il caldo e il freddo anche senza il termometro; però è bene averlo in casa; e così noi possiamo scrivere e parlare anche senza grammatica; però è bene ch'essa vi sia».

Così non è vero che la scuola nostra abbia decretato l'ostracismo alla grammatica: i nuovi programmi ne sono la prova manifesta. E' vero piuttosto che molti di noi ostili, per esperienza viva di allievi e di insegnanti, a «la vecchia dama accigliata e grave dei nostri anni scolastici, a quella macchina perfezionata di pedanterie che finivano con lo sgretolare e annichilire il senso vivo del linguaggio», non avendo intravvista la possibilità di dare alla grammatica un volto più accogliente e un posto ragionevole nella attività della scuola, ne hanno diradato le lezioni fino a dare la impressione di volersene disinteressare affatto.

Reazione onesta e naturale, insomma.

Ora che, per l'opera dei maestri e per la riflessione dei pedagogisti, molti errori sono conosciuti e non pochi equivoci sono eliminati, la grammatica continua la sua funzione *vera* anche nelle scuole del popolo e diventa una feconda e gradita forma di attività.

Dunque grammatica sì, ma con l'esplicita riserva che sia quella che il programma vuole e che, per venire al sodo, potrebbe essere concretamente riassunta nel seguente passo del trattato citato:

« La grammatica sia nella mente dell'insegnante, senza che il fanciullo immagini nemmeno che si studi grammatica (come materia speciale); il maestro provochi, con un certo ordine e una certa progressione, la spontanea formazione delle regole comparative, insistendo in una lezione su uno o su un gruppo speciale di cosiddetti errori, procedendo in un'altra lezione alla correzione di altri, con norma di successione che può perfettamente coincidere, *nella mente del maestro*, con il consueto ordine di trattazione nelle grammatiche ».

E' facile accorgersi che qui abbiamo, in sintesi, *lo spirito e il criterio* ai quali s'informano i programmi quando prescrivono: « *Nozioni pratiche ed esercizi di grammatica* » e quando decisamente indicano la materia viva che deve offrire al maestro le occasioni, gli spunti per le lezioni di grammatica pratica: letture, conversazioni e, specialmente, correzioni dei compiti (durante le quali è ovvio che si debba dar rilievo, a volta a volta, a un particolare *tipo di errore*).

Non mi pare necessario presentare esemplificazioni che indichino quando e come il maestro debba valersi delle molte e varie occasioni che le conversazioni, le letture e i riassunti delle cose lette gli presentano per interventi correttivi che possono diventare argomenti di vere e proprie lezioni di grammatica. L'identità dei problemi relativi alla correzione delle forme espressive, sia verbali, sia scritte, chiaramente suggerisce ugual modo di comportamento. Basterà ricordare che c'è il serio pericolo che il fanciullo, particolarmente nelle prime

classi, venga intimidito da un abuso di correzioni linguistiche e avvertire che l'intervento del maestro non dovrà, in nessun caso, venir meno al rispetto della spontaneità e della libertà che sempre devono essere consentite all'esprimersi degli alunni, così a voce come nello scritto.

★

Può giovare invece a qualche collega ch'io accenni alla correzione dei lavori scritti, come quella che più giova ai fini di quel perfezionamento linguistico che tutto l'insegnamento persegue, e che meglio permette la preparazione di una organica serie di lezioni pratiche di grammatica.

Mi riferisco, in modo particolare, alla cosiddetta correzione in comune che si fa in classe, in collaborazione attiva con gli alunni, e ch'io considero, per la sua diretta efficacia formativa, meritevole d'ogni riguardo da parte del maestro.

Poichè, giova affermarlo, il problema vero non è della correzione dei compiti, comunque si intendano, ma della correzione dei fanciulli. E individuare e correggere l'errore non basta, come è dimostrato dalla fatica di Sisifo della correzione privata del maestro, anche se diligente. Bisogna, dopo aver preso di mira l'errore, *risalire alla sua origine*, al difetto che lo ha fatto commettere; in altri termini, bisogna che il fanciullo si renda ragione dei suoi sbagli e acquisti non la certezza di saper evitare assolutamente un dato errore, bensì la capacità di correggerlo da sè quando lo abbia individuato.

A questa che è, a parer mio, la sostanza vitale del problema della correzione tende appunto la lezione di grammatica pratica, che dal lavoro di correzione deve scaturire. Perchè sia meglio inteso ricorro a un esempio.

Il maestro ritira i quaderni dei suoi alunni; legge i lavori scritti; segna, a modo suo, quello che ha da segnare e, in relazione agli errori che ha trovato, sceglie il « tipo » che sarà quella volta oggetto di particolare analisi.

Durante l'ora di correzione collettiva, il maestro, che ha avuto modo di prepararsi, fa leggere, uno dopo l'altro, non il lavoro di un alunno qualsiasi, ma uno di quelli ch'egli ha precedentemente fissato; nessuna improvvisazione quindi, perchè lo scopo della lezione e il relativo materiale esercitativo sono stati chiaramente predisposti e segnati nel diario della sua preparazione quotidiana.

I fanciulli leggono i loro lavori; essi stessi, i compagni, il maestro, in piena collaborazione, partecipano alla discussione, suggeriscono, modificano, correggono insomma. Così si passano in rassegna quei DUE, TRE, QUATTRO LAVORI che il maestro ha scelto e che contengono quel dato errore che diventa il centro d'interesse della lezione. La quale (se fosse continuata con inevitabile monotonia potrebbe determinare una sonnolenta passività) diventa lezione viva di grammatica. Correzione e grammatica sono, in tal modo, come devono essere, uno strumento dell'altra.

Le parole e le frasi scorrette vengono fissate alla tavola nera; si richiama su di esse l'attenzione dei fanciulli che sono indotti a capire in che cosa consiste l'errore, a risalire ai difetti da cui nasce o è prodotto; si cercano insieme altri errori di quel genere; si riassume, magari in forma di norma, la discussione e il maestro aggiunge quei chiarimenti che gli sembrano opportuni. La lezione trova poi un naturale complemento in alcune ben elaborate esercitazioni scritte.

*

Consideriamo un caso qualsiasi. Un maestro s'accorge dell'uso frequentissimo di un *apostrofato*. Durante l'ora di correzione si sofferma su quei lavori che presentano lo sbaglio; spiega, con esempi, che *un* ha una sua particolare funzione che non è quella di *uno*; dimostra che è l'articolo *una* che vuole l'apostrofo davanti ai nomi che cominciano per vocale (un orologio, un errore, un'azione, ecc.); fa inventare una serie di esempi nei quali i tre articoli indeterminativi sono correttamente usati. Successivamente

darà un esercizio scritto o farà un dettato che serva a fissare la nozione imparata e a controllarne l'uso.

La correzione del dettato o la revisione dell'esercizio offriranno la possibilità di ritornare un'altra volta sulla forma errata. Dopo questo coerente e organico lavoro, non dico che l'alunno non commetta più un determinato errore, ma è certo che sarà sempre in grado di correggerlo da sé quando per distrazione ci dovesse ricadere. Ed è, come ho già detto, in questa possibilità di ritrovarla, quando occorra, che sta, mi pare, il valore intrinseco d'ogni regola anche linguistica.

Un'altra volta sarà l'uso di *lo* e di *uno* davanti ai nomi che cominciano per *s* impura o per *z*, di *gli* e di *le* che si apostrofano soltanto davanti ai nomi che cominciano rispettivamente per *i* e per *e*, che saranno motivo di discussione e di esercitazione. In tal modo il maestro riesce senza sforzo a chiarire praticamente l'uso degli articoli, cioè fa della vera e buona grammatica.

In altre lezioni si affronterà l'uso scorretto della parola « *ticinesi* » che vuole l'iniziale maiuscola quand'è nome (I *Ticinesi* sono bravi soldati) e quella minuscola quand'è aggettivo (i soldati *ticinesi* sono allegri); o quello di *San*, *Santo*, *Sant'*; o l'uso del *che*; o quello di *molto* aggettivo o di *molto* avverbio; del passato prossimo e del passato remoto; del condizionale e dell'imperfetto congiuntivo, ecc.

Accenno, così a caso, a qualcuno dei più tipici errori dei nostri fanciulli, avvertendo che, dopo qualche anno di esperienza, un maestro attento finirà per accorgersi che in realtà essi non sono molti o per lo meno possono ridursi a pochi gruppi o tipi ch'egli può facilmente individuare e prendere di mira, uno alla volta, come ho già avvertito. Quando si consideri che questo lavoro viene continuato per i cinque anni della scuola elementare (già che, potenzialmente, s'inizia fin dalla prima classe) e per i tre anni della scuola maggiore, è facile rendersi conto che, se è svolto con coeren-

za costante e disciplinata, qualche frutto deve pur dare.

★

E' forse opportuno osservare, anche a scanso di facili obiezioni, che per ottenere risultati concreti e duraturi occorre che le lezioni di grammatica pratica seguano un chiaro e preciso orientamento che il maestro deve preventivamente proporsi e che può, come dice il Lombardo-Radice, essere anche quello delle comuni grammatiche; fondamentali leggi della ortografia e dell'ortografia, nomi, articoli, aggettivi, pronomi, ecc. La cosa non deve parer difficile o artificiosa quando si pensi che dipende dal maestro (il quale stabilisce in precedenza quale gruppo di lezioni intende svolgere in una o in più classi e fissa, di volta in volta, con successione logica, il tema della lezione) il dar risalto a una piuttosto che a un'altra forma scorretta.

Così inteso l'insegnamento della grammatica, è ovvio che le esercitazioni scritte d'applicazione debbano essere elaborate col materiale che ha servito per le lezioni. Nelle scuole con più classi e specialmente in quelle maggiori può essere utile anche l'uso di un facile testo per gli esercizi d'applicazione e, nelle classi superiori, anche per il riepilogo delle nozioni apprese. In tal caso però sarà bene non dimenticare che ogni esercizio va preventivamente letto e che deve essere chiaramente indicato lo scopo.

Un buon testo di grammatica è comunque indispensabile per il maestro, il quale dovrà farsi un dovere di consultarlo ogni volta che si accinge a preparare una lezione di grammatica. Buoni mi sembrano: *La grammatica degli Italiani*, di Trabalza e Allodoli (Felice Le Monnier - Firenze, Lire quindici) e *Guida alla grammatica italiana* di A. Panzini - (Bemporad, Lire cinque).

★

Lo studio del verbo gode, nel programma, di uno speciale riguardo. Il programma prescrive, infatti nelle classi II e III: *Facili esercizi di tipo agazziano sull'impiego del verbo; le azioni nel tempo pre-*

sente, nel tempo futuro, nel tempo passato; Nelle classi IV e V: Esercizi sistematici, orali e scritti, sull'uso del verbo nei tempi e nei modi principali; esercizi di coniugazione dei più usati verbi regolari e irregolari.

E' giusto ed è anche didatticamente importante che il verbo goda, accanto alla trattazione che se ne fa, con le altre parti del discorso, in relazione alla correzione, del privilegio di uno studio sistematico particolare.

Son più d'uno i criteri che possono guidare nello studio del verbo; ciò che importa è ch'esso sia compiuto con ordine e con chiarezza e con sempre diretto riferimento alla reale esperienza degli alunni. Gli esercizi di tipo agazziano sono quelli descritti nel volumetto di Rosa Agazzi: *La lingua parlata* (Soc. Editrice «La Scuola», Brescia - Lire otto). Un procedimento che mi ha dato risultati soddisfacenti mi fu suggerito, fin dal 1924, dalla lettura di un libretto di Antonio Rosini: *Dal pensiero all'espressione* (Editrice la S. P. E. S., Milano) nel quale figura, con altre cose meno buone, una serie di esercizi sull'uso del verbo che qui mi permetto di indicare:

1. *Azioni che si compiono nel momento in cui si parla.* (Tempo presente).

Con la bocca io parlo, racconto respiro, chiamo, canto, grido, fischio, soffio, rido, bacio, mangio, bevo.

Tu parli... ecc.; l'uomo parla...; noi tutti parliamo... e così via.

Con le mani l'uomo alza, abbassa, attacca, accarezza, lancia, lacera, guasta, aggiusta, piega, abbottona, disegna, scrive, batte.

Gli uomini...; noi tutti...; ecc.

Con gli occhi si può guardare, osservare, vedere, piangere, leggere.

Adesso noi...; ecc.

In tal modo si passano in rassegna i verbi regolari, gli ausiliari, la forma riflessiva, ecc., con esercizi che i fanciulli fanno volentieri, sia a voce, sia in iscritto.

2. *Azioni che si compiranno.* (Tempo futuro).

(con lo stesso criterio seguito per il presente).

Le due forme del futuro: io prima studierò, poi giocherò; io giocherò quando avrò studiato.

Nota. Mi pare utile avvertire che negli esercizi di coniugazione è buona cosa abituare gli allievi a non cristallizzarsi nella vieta filastrocca: io; tu; egli; noi; voi; essi; l'esercizio acquista più naturalezza e conferisce maggiore autonomia.

3. Nel tempo passato.

Dapprima esercizi sul passato remoto fatti nel modo indicato; poi esercizi su alcuni dei più usati verbi irregolari; in seguito ricapitolazione sui tre tempi principali: ieri, oggi, domani. (Ieri pensai un racconto; oggi lo scrivo; domani lo porterò a scuola); infine le diverse forme del passato, con riguardo particolare all'imperfetto.

4. Ordinare e consigliare. (Modo imperativo).

Tu, ragazzo, passa per questa strada, è più breve.

Lei, signore, passi...

Voi, ragazzi, passate...

Loro, signori, passino...

Ordinate di compiere le seguenti azioni: alzare le tende; scrivete una lettera; ecc.

5. Bisogna, è necessario, è bene, ecc. (Modo congiuntivo).

6. Modo condizionale.

Esercizi sull'uso combinato del congiuntivo imperfetto e del condizionale.

Lo sviluppo già eccessivo di queste mie indicazioni non mi permettono di dare maggiori particolari; ogni maestro potrà moltiplicare a volontà tali utili esercizi di coniugazione.

Conchiuderò, già che l'uso corretto del verbo si ottiene soprattutto con molte e pratiche esercitazioni, raccomandando, con le altre, la coniugazione dei più usati verbi irregolari, limitandola ai tempi presente e passato remoto dell'indicativo, al presente dell'imperativo e al presente e all'imperfetto del congiuntivo. Nella scuola maggiore tale esercizio può essere uti-

le complemento all'uso pratico dell'elenco dei verbi irregolari che si trova, ad es., sul testo del Lipparini: *Il fiore di lingua*, per la IV classe.



Mi sono sforzato di dare una modesta interpretazione soggettiva, che ha però larghi consensi, ai punti del programma che si riferiscono all'insegnamento della grammatica. Il problema è complesso e serio. Faranno opera lodevole i colleghi che vorranno indicare criteri migliori.

REMO MOLINARI

L'Aratro⁽¹⁾

*Sul limitar del casolare assiso,
villan, volgi lo sguardo a la pianura,
nè l'usato piacer ti brilla in viso?
Di', qual t'opprime dolorosa cura?*

*A chi fatica onestamente, il cielo,
col pan concede un animo sereno;
ma la tua fronte di tristezza ha un velo,
è fiso l'occhio ed affannoso il seno.*

*Ti vidi allor che per le glebe frante,
col pungolo a la man, senza riposo,
il lento bove ti spingevi innante,
che trascinava il vomer faticoso.*

*Ti colava il sudor per l'arsa gota;
pur seguitavi ne l'aperto solco
fidente, e rispondea l'eco remota
alle gagliarde note del bifolco...*

* * *

*Ei la faccia chinò pensosa e mesta,
com'uomo cui sia duro il ricordare;
trasse un sospiro, tentennò la testa
amaramente, e cominciò a parlare.*

(1) Nel ripubblicare, con lievi ritocchi, dopo undici lustri, questi versi giovanili, amo dedicarli al mio egregio Maestro di Lettere, Prof. BIAGIO GUADAGNI, già dirett. della Scuola Normale di Lodi, che me li ispirò col tema "Cannone e Aratro", • li gradi benevolmente.

— *Allor mi sorridea la bella speme
di ricca messe; allor, squarciando il*
[grembo
*del campicel per prepararlo al seme,
io non pensavo al tempestoso nembo,*

che nell'estate, mentre il grano im-
[bionda,
*dovizia e vanto del cultor, discende
a flagellare ogni fil d'erba o fronda,
e il pan sudato implacabil si prende.*

*Su l'imbrunire qui facea ritorno,
dove la parca cena m'attendea,
e riandando il laborioso giorno,
un inno al ferro sacro rivolgea:*

« *O coltro, che dal padre ebbi in re-*
[taggio,
« *lieto quel dì che in te posi mia vita,
« e guidai per le zolle il tuo viaggio
« la prima volta, e l'opra fu gradita!*

« *Tempo già fu ch'io pur t'ebbi a*
[disdegno,
« *quando m'ardea di giovinezza il fuoco.
« La fantasia mirava ad alto segno
« e m'apparivi in troppo basso loco.*

« *Ma i giovanili ardor temprando gli*
[anni,
« *la nobiltà del rude mestier brilla;
« la nobiltà, che non si mostra ai panni,
« ma sta nel cor e all'opere scintilla.*

« *Dal dì che a l'uomo fu severa legge
« da ingrata zolla il pan trarre a fatica,
« te rozzamente da le informi schegge
« ricavò de la selce, e l'arte amica*

« *s'iniziò di tutte l'altre scorta:
« e arrise ai cuori l'ideal di pace,
« che a faticare pel doman conforta,
« promettitor di civiltà verace.*

« *Dove tu passi, di sua bionda spica,
« di pane onusta, superbisce il grano,
« che tutto l'uman genere nutrica,
« e a te s'inchina come a suo sovrano.*

« *Fa pompa di bei grappoli la vite;
« di folto e verde manto il suol s'abbella,
« che in carni succulente e saporite
« per l'uom poi si tramuta. Tutta bella*

« *si fa per te natura; per te spiega
« la potenza che pur dianzi era involta,
« ed all'umana volontà la piega,
« che l'adopera al fin cui sempre è*
[volta... ».

* * *

*Così pensavo allor, tornando a questo
rustico tetto, stanco ma contento,
— premio ben degno del lavoro onesto —
altero di guidar l'umil strumento...*

*Ma, dal dì che Caino a terra stese
per bieca invidia esanime il fratello,
rampollâr da le offese nuove offese,
come in catena anel segue ad anello.*

*L'umano ardire dal glorioso segno
quinci deviò, che prefiggea natura
e fûr volti a stroncar forza ed ingegno
l'albero che costò sì lunga cura.*

*Et tanto error si chiamò pur progresso!
Ahi! reo progresso, civiltà mendace,
ch'arde l'olivo e semina il cipresso,
e per motto non ha: «Giustizia e pace!».*

*Era presso il raccolto e queste apriche
piagge rideano liete al contadino;
al vento fluttuava un mar di spighe
e l'azzurro fiorel cadea del lino,*

*e i pampani agitati facean mostra
gioconda al sole de' lor pingui frutti.
Allora il mite agricoltor si prostra
devoto al Nume che dà tutto a tutti.*

*Ma se il lavoro, ahimè, si rende vano,
e sul più bello spegnesi la face
de la speranza, al desco del villano
s'involta il bel sorriso de la pace...*

* * *

*A mezzo corso dardeggiava il sole
sul verde piano il suo cocente raggio,
ed io, sfamato, come il villan suole,
dormia profondo all'ombra di quel*
[faggio....

Quando mi scuote un grido, un grido
[acuto:
« *Piero, Piero, fuggiam! o Dio! la*
[guerra! »

*Sogno? son desto? chi domanda aiuto?
la donna mia?! i figli miei?!... Da terra*

*io balzo ratto e volo al casolare:
tuona il cannon dal colle a la pianura;
piangon le creature a me si care...
Oh! chi ne assiste nella rea ventura?*

*Al carro aggiogo i buoi; de la migliore
masserizià lo carco; i miei diletti
salgono meco, e con la morte in core
lasciam la culla dei più cari affetti.*

*... O luoghi amati, a voi feci ritorno,
dopo una vita vagabonda e dura.
Ma non m'apparve bello, ahimè, quel
[giorno...
Il cor m'avea spezzato la sventura.*

*In quest'asil, che i dì narrarmi suole
di gioventù, d'amor, di gioia schietta,
ricondussi la mesta orfana prole...
quì non è cosa che de la diletta*

*compagna mia non mi favelli al core,
conforto e pena de la mia vecchiaia...
Allevierà l'acerbo mio dolore
il vomere che attende là sull'aia.*

*Nel campicel, su le zolle calpeste,
fra le viti divelte e i pioppi tronchi,
corpi giacean con le recise teste
in sanguinose chiazze, e bracci monchi,*

*zaini, giberne, sciabole, carriaggi,
schioppi ed altr'armi spezzate, scon-
[torte...
e un cannon franto; simboli selvaggi
di distruzione, di dolor, di morte... —*

* * *

*Tacque il villano, e l'ampia adusta
[fronte
strinse convulso ne le man callose.
Io tacqui pur, chè non ritrovai pronte
parole all'affannato cor pietose.*

*Pei campi volsi, con orror pensando
al folle orror, che d'Arte il nome usurpa,
che su la terra fa scempio esecrando,
e la vantata civiltà deturpa...*

* * *

*O semplice cultor, va' pure altero
del pungol, de l'aratro e del badile!
Tempo verrà (nè fia lungi, lo spero)
che più le genti non t'avranno a vile.*

*Quando il cannone rugginoso dorma,
testimon truce di barbarie antica,
ed agli umani per severa norma
gli orrori e il pianto de la guerra dica.*

*Quando non sarà più lecito ad uomo,
vantando un dritto che dal cielo emana,
gittar ghignando di discordia il pomo,
traggiere al sangue la famiglia umana.*

*E questa allor, da l'uno a l'altro polo,
sol ne la gara del lavor pugnace,
dispieghi al vento uno stendardo solo,
col santo motto: «Fratellanza e pace!».*

Lodi, 1881.

Fabio Maffi

★

1881 - 1937. Cinquantasei anni, tra i quali il quadriennio atroce 1914 - 1918! E fosse finita! Ahinoi, caro signor Maffi. Il caso beffardo stasera, rientrando in casa, mi fa trovare sul tavolo le bozze del suo **Aratro** di fianco a un quotidiano ticinese recante una lunga e ragionata corrispondenza da Londra di don Luigi Sturzo, dal titolo: **La guerra di domani**.

E due ore fa, nel palazzo scolastico, ho veduto operai mettere a una finestra una tenda dimostrativa, inerente a un corso serale per adulti sulla difesa antiaerea, il quale si svolge, da alcun tempo proprio nell'aula dei lavori femminili. . . Dalla rocca ai micidialissimi gas chimici!

E dire che Giovanni Censi, chimico e professore di pedagogia, ogni qual volta alla Normale nominava la sua scienza prediletta, ci intratteneva sulla **pillola alimentare** di Marcellino Berthelot! Son venute le pillole e verranno: dal cielo però!

Una settantina di anni fa, tra alcuni studenti universitari ticinesi che rientravano da Ginevra nel loro Cantone, a piedi (già: **a piedi**) per le vacanze estive, si ingaggiò sul passo del Sempione, un'accanita controversia (i più scalmanati erano Stefano Gabuzzi e Oreste Gallacchi) nientemeno che sul **Quid est veritas?**

La conclusione. — evasiva — fu trovata dal giovane Gabuzzi: **Ra verità l'è ch'el che l'è!**

Dell'uomo, egregio signor Maffi, si può veramente dire: **L'è ch'el che l'è**. Non angelo, in ogni caso...

★

Guerra? Pace? Chi non desidera ardentemente la pace? C'è però un'altra parolina su cui concentrare la nostra meditazione e alla quale forse si bada troppo poco: **Vita**. Che

cosa è la vita? Che vuole? Quali i suoi rapporti con la « civiltà »? Quali le sue reazioni e le sue vendette? Dove ci conduce, dove vuol condurci la Vita, questa potenza inafferrabile, oscura, paurosa, emanante dalle profondità dell'essere, questo dono terribile come la chiama Gabriele? Le radici biologiche

quali influenze hanno sugli individui, sulle famiglie, sulla società, sulla storia?

A ciò pensavo anche l'altro ieri, mentre ascoltavo alla sede della Società letteraria di Lugano la bella conferenza dell'esimia signora Lauretta Rensi-Perucchi sul tema: **Verso la meta.** (Pace universale, Amore, Altruismo).

Scuola elementare di Cademario

Studio poetico e scientifico della zolla natia

Senza pur l'ombra di voler svalutare la civiltà sana delle città sane, noi pensiamo che per la massa degli uomini, delle donne e dei fanciulli la vita più naturale, più umana sia, di gran lunga, anche nel minuscolo Ticino, la vita regolata dal sole e dal ritmo delle stagioni, che si vive nelle campagne e nelle valli, in cospetto del cosmo, a diuturno e operoso contatto coi quattro elementi. Per conseguenza, anche oggi primissimo dei doveri sociali è quello d'incivilire la vita rurale: incivilirla, senza snaturarla e corromperla. Nella politica e nella scuola, buono, lodevole, intelligente, umano, tutto ciò che protegge, aiuta, risana, incivilisce i villaggi, le campagne, le valli, i contadini, le contadine e l'artigianato; incosciente, stupido, nocivo, degenerato e, in certi casi, criminale (e perciò meritevole delle più dure sanzioni) quanto danneggia, avvilisce, snatura, deturpa, corrompe, rovina la vita rurale.

Questa la nostra « poetica ».

(E. P.)

Premessa

— Lei dovrebbe svolgere quest'anno qualche « Centro d'interesse » — mi disse l'egregio signor Ispettore il giorno della sua prima visita annuale alla mia scuola, nell'ottobre 1932.

E mi spiegò il modo con cui svolgere il lavoro.

Non lo trovai difficile; in fondo non era dissimile dalle ormai consuete lezioni all'aperto con le relative applicazioni. Bastava che le lezioni avessero tutte una relazione col soggetto principale, invece di essere varie e staccate.

Mi proposi così di fare lo studio della regione e incominciai il primo ciclo di lezioni intitolato « I ronchi di Cademario ». Il lavoro durò tutto l'anno scolastico 1932-33.

Ad esso seguì, nei due anni successivi (1933-34 e 1934-35) il secondo ciclo intitolato « Il nostro villaggio ». L'ultimo lavoro, svolto nel 1935-36, fu « La campagna di Cademario » alla quale doveva seguire, quest'anno, « Il bosco », se fossi rimasta a far scuola lassù.

Gli allievi fanno questi lavori con entusiasmo.

Le lezioni vengono tenute per la maggior parte all'aperto e ad esse seguono le applicazioni alle diverse materie d'insegnamento.

Prime e più numerose applicazioni sono il componimento e il disegno. I quattro quinti delle composizioni svolte dagli allievi durante l'anno sono in relazione col centro d'interesse.

Le altre applicazioni, come poesie, dettature, esercizi di grammatica, di arit-

metica, geometria, storia, geografia ecc. vengono fatte in modo da non intralciare lo svolgimento dei programmi ufficiali e da non creare alla scolaresca un lavoro superiore a quello che l'orario già stabilisce.

I.

I ronchi di Cademario

14 ottobre 1932.

NEL VIGNETO

dell'Allievo Pierino Vanetta.

La vendemmia.

Osservazioni: Il vigneto inondato da un caldo sole pomeridiano — I tralci carichi di grappoli — I vendemmiatori festanti — Gerle e ceste colme di uva. *Gli allievi colgono alcuni grappoli e ne fanno la cernita.*

Lezione: La vite (dove prospera - filari e piantine - diverse qualità osservate nel vigneto - il frutto e i tralci - i pampini - i viticci - i pali di sostegno, il filo, i forconi). L'uva, frutto sano, gustoso e nutriente (grappolo e sue parti - acini - succo - polpa - semi).

Composizioni illustrate: 1. La vendemmia — 2. Vite e uva — 3. Nel vigneto di Pierino.

Disegno dal vero: un tralcio — un grappolo.

Plastica: la foglia di vite e il grappolo.

Poesie: 1. Oh, quant'uva! — 2. La vite.

Lettura sul libro di testo « Nell'Aprile della vita »: 1. Lezione all'aperto — 2. Vendemmia.

Grammatica: 1. Scrivere in ordine alfabetico: vite, acini, uva, tralci, pampini, succo...

2. Dividere in sillabe un pezzo del brano: « Vendemmia ».

Problemi: 1. Una piantina di vite produce in media 5 kg. di uva. Il mio vigneto ha 760 piante. Quanto potrei ricavare vendendo l'uva a fr. 0,42 al kg.?

2. Mio nonno ha raccolto q. 15,6 di uva. Quanti kg.? Mg.? g.? t.? hg.? dag.?

Fattura: La mia mamma ha venduto al signor Dick:

il 12 ottobre kg. 8 di uva

americana

a fr. 0,40 al kg.

il 14 ottobre kg. 2,4 di
noci a fr. 0,70 al kg.
il 17 ottobre kg. 6,5 di
chasselas a fr. 0,60 al kg.
il 20 ottobre kg. 12,8 di
rossera a fr. 0,55 al kg.

21 ottobre.

A LISONE.

Sterilizzazione del succo d'uva.

Lezione preparatoria (in classe): Il succo d'uva - Cura del succo - I fermenti - Sterilizzazione.

Dopo la lezione i ragazzi pigiano sette kg. di uva in una secchia per ottenerne il succo. (L'uva è stata portata in classe dagli allievi). Si cola il succo attraverso un filtro poi si « torchiano » le vinacce schiacciandole entro un pezzo di stoffa rada. Nel pomeriggio, a Lisone, in un fornello del bucato, sterilizziamo cinque bottiglie di dolce succo, riscaldandolo a 75 gradi centigradi. L'apposito termometro ci vien prestato dalla scuola maggiore di Gravesano.

Composizioni: 1. Abbiamo preparato il succo d'uva — 2. La cura del succo d'uva.

Disegno: Il fornello del bucato.

22 ottobre.

IN PIAZZA SAN ROCCO.

La macchina sterilizzatrice.

Osservazioni: La macchina sterilizzatrice funziona sulla piazza principale del villaggio — Le damigiane ermetiche nelle quali il succo si conserva.

Composizione: In piazza San Rocco.

Disegno: La macchina sterilizzatrice — La damigiana.

28 ottobre.

NELLA CANTINA

del signor De Vittori.

Pigiatura e fermentazione.

Osservazioni: Pigiatura coi piedi e con la macchina pigiatrice — Le bollicine prodotte dalla fermentazione — Il vino.

Composizioni: 1. Nella cantina del signor Nando — 2. Il vino.

Lettura: Scena pietosa.

Problemi: 1. Mio padre ha fatto 6 hl. di vino. Quanti q. di uva ha raccolto se per fare un hl. di vino occorrono 130 kg. di uva? Quanto avrebbe ricavato se l'avesse venduta a fr 28 al q.?

2. Mio babbo ha raccolto nel mio ronco q. 5,30 di uva e ne ha comperato quintali 2,5 a Rancate. Quanto vino ha fatto il mio babbo se per farne un hl. occorrono kg. 130 di uva? Quanto vale il vino a fr. 1,10 al l.?

Geografia: La regione di Rancate.

Disegno: La pigiatrice - il tino - la botte - l'imbuto.

31 ottobre.

ANCORA NELLA CANTINA
del signor De Vittori.

Torchiatura e distillazione.

Osservazioni: Il torchio. - *Gli allievi aiutano* il signor De Vittori a farlo girare — L'alambicco — L'acquavite.

Composizioni: 1. La torchiatura — 2. La distillazione.

Problema: Il signor Nando ha fatto 18 litri di acquavite, la mette in bottiglie di dl. 7,5 ciascuna poi le vende a fr. 4,25 ciascuna. Quanto ricava?

Disegno: Il torchio - l'alambicco.

4 novembre.

ALLE PROIEZIONI.

Proiezioni: Alcoolismo - Danni dell'alcool.

Composizione: Alle proiezioni.

Problema: Quanto spende un uomo che beve l. 1,5 di vino al giorno? Prezzo del vino fr. 1,25 al l.

Quanto risparmia uno che ne beve solamente un bicchiere di 2 dl. al giorno?

25 novembre.

NEI RONCHI.

Osservazioni: Posizione dei ronchi - clima - confini - altitudine.

Geografia: Profilo dei Ronchi.

Composizione: 1. Un pomeriggio nei ronchi. — 2. Il mio ronco.

Disegno: Profilo dei Ronchi.

Plastica: Rilievo dei Ronchi nella cassa della sabbia.

9 dicembre.

A PROPIANO.

Nozioni popolari di storia della terra.

Osservazioni: La terra dei Ronchi. - Humos - Sabbia - Terreni morenici.

Storia: Il Canton Ticino coperto dai ghiacciai.

Composizione: Nei Ronchi (una lezione di storia della terra).

16 dicembre.

DA LISONE A BIOGGIO.

La val Maggiore.

Osservazioni: La sorgente del torrente che scorre nella val Maggiore. Seguiamo il corso osservando l'erosione sempre più profonda, i burroni e le cascate. I due affluenti: Caneggio e torrente del Ponte. La strada che li attraversa in vari punti. Il loro incontro col torrente principale e foce di quest'ultimo nel Vedeggio.

Composizioni: 1. Una bella passeggiata attraverso i ronchi. — 2. Le valli dei Ronchi e i loro torrenti.

Disegno geografico: Cartina dei Ronchi ridotta dalla mappa con le vallette che li attraversano da Nord-Ovest a Sud-Est.

9 gennaio 1933.

NEI RONCHI.

Le sorgenti.

Osservazioni: Il terreno gelato — La brina che dura da un giorno all'altro nei posti all'ombra — Le sorgenti dei torrenti che scorrono giù per i Ronchi: ne troviamo due a Lisone e quattro in alto, sopra il paese, sul fianco del Cervello.

Composizione: Alla scoperta delle sorgenti.

27 gennaio.

NEI RONCHI DETTI « BOGNO »

Aspetto invernale dei Ronchi.

Osservazioni: Come si presentano i ronchi in gennaio: i prati secchi - le rive verdi dei torrenti dove abbiamo potuto

vedere qualche precoce ciuffo di primole - gli alberi spogli - l'alloro sempreverde — Le mucche, d'inverno, sono condotte nelle stalle dei Ronchi.

Composizione: I ronchi in inverno.

Disegno a memoria: La mia stalla nei Ronchi.

Problema: Il mio babbo ha condotto 2 mucche nella stalla dei Ronchi dal 12 dicembre al 31 gennaio. Mangiano 12 kg. di fieno ciascuna al giorno. Quanto fieno hanno mangiato? Per quale valore a fr. 16 al q.?

3 febbraio.

ALLA « VIGNA ».

Lavori invernali nei vigneti.

Osservazioni: L'impianto d'un vigneto nuovo — Scavo dei fossi, piantagione dei pali a giusta distanza — Potatura della vite. — Mondatura delle balze.

Durante la lezione tre ragazzi grandi-celli hanno potato due ceppi di vite, sotto la guida del contadino, mentre gli altri raccoglievano e mettevano in fasci i tralci sparsi sulle balze.

Composizioni: 1. Lavori invernali nelle vigne. — 2. Nei ronchi coi contadini. *Disegno libero:* Contadini al lavoro.

Grammatica: Fare l'analisi grammaticale delle seguenti parole: I contadini operosi lavorano i loro ronchi.

Problemi: 1. Il signor Domenico Pianca ha fatto l'impianto di un vigneto che ha 7 fossi. Pierino ha misurato un fosso: è lungo 28 passi di cm. 49. Quante piantine e pali occorrono se si mettono distanti m. 1,50? Quanto filo occorre? (4 a classe).

2. I nostri compagni di IV classe hanno calcolato che nel vigneto del signor Pianca si mettono 64 pali, 64 piantine di vite e m. 96,04 di filo. Le piantine costano fr. 30 al 100, i pali fr. 0,40 l'uno e il filo fr. 0,45 al kg. (Abbiamo pesato un metro di filo: 60 g.). Quanto spende il signor Pianca?

3. Il signor Giovanni De Vittori ha nel suo vigneto di Propiano 700 ceppi di vite. Egli può potarne 12 all'ora. Quanti giorni impiega a potare tutto il vigneto se lavora 9 ore al giorno?

4. Il vigneto del signor De Vittori a Propiano ha la forma di triangolo scaleno. Da un lato misura m. 28,90, da un altro m. 35,40 e da un altro m. 42,70. Se si circondasse di filo da cts. 38 al m. quanto si spenderebbe?

10 febbraio.

LUNGO LA STRADA DEI RONCHI.

Strada e sentieri.

Osservazioni: La strada mulattiera che scende a svolte da Cademario a Bioggio — Larghezza e lunghezza della strada — Numero delle svolte — Quando fu costruita e quanto costò — Disegno dell'ingegner Francesco Pianca di Cademario. — I sentieri che conducono alle cascine — Il sentiero che conduce a Bosco Luganese e quello che conduce a Renera.

Composizione: Percorrendo la strada dei Ronchi.

Disegno: La strada dei Ronchi ed alcuni sentieri.

Problema: 1. La strada dei Ronchi è lunga km. 3,5. Quanti passi si fanno per percorrerla tutta, calcolando cm. 60 la lunghezza media di un passo? Quanto si impiega a percorrerla facendo 2 passi al secondo?

2. Quesito inverso: data la lunghezza della strada e il numero dei passi fatti calcolare la lunghezza media di un passo.

3. Idem: calcolare i passi fatti al secondo... la lunghezza della strada...

24 febbraio.

A S. AMBROGIO.

Il cimitero e la chiesa.

Osservazioni: L'antica chiesa di Sant'Ambrogio situata in cima ai Ronchi, a nord-est del paese. — La chiesetta primitiva (anno 1200 circa) e l'aggiunta più recente — L'antica entrata verso nord-est e l'abside diroccata — Resti di affreschi dell'abside — L'interno tutto in rovina — L'altare — Il campanile romanico — Le finestre monofore e bifore — Dove sono le campane? — Il cimitero e le fosse — Quando fu riattato il cimitero?

Storia della chiesa di Sant'Ambrogio. — Alcuni monumenti storici del Ticino (S. Nicolao di Giornico, chiesa di Negrentino).

Geografia: Pianta del cimitero.

Composizioni: 1. La chiesa di Sant'Ambrogio. — 2. Il nostro cimitero. — 3. I miei poveri morti.

Poesia: Nel giorno dei morti.

Lettura: Vestita di nero

3 marzo.

ANCORA AL CIMITERO.

Il marmo.

Osservazioni: Le lapidi del cimitero — Il marmo bianco.

Lezione: Qualità del marmo — Diverse specie di marmi — Le cave di Arzo e Besazio — Vincenzo Vela.

Composizione: Il marmo.

Disegno e plastica: Una lapide del cimitero.

10 marzo.

NELLA STALLA DEL SIGNOR LUIGI.

Stalle e cantine.

Osservazioni: Mobili e utensili delle cantine — Travaso e imbottigliamento del vino — La stalla.

Grammatica: Volgere all'imperfetto, al futuro e al passato remoto: Il babbo arriva nei ronchi, porta il concime, vanga. Quando è stanco riposa all'ombra e canta un'allegria canzone.

Composizione: 1. La mia stalla nei ronchi.

Problemi: 1. Il mio babbo ha una botte che contiene hl. 13,5 di vino. Lo mette in bottiglie di dl. 7,5 ciascuna. Quante ne riempie?

2. Il mio babbo ha due botti di vino. Una contiene hl. 4,5 e l'altra dal. 18. Mette il vino in fiaschi da litri 2,5 ciascuno. Quanti ne riempie?

21 aprile.

ALLA CAPPELLA « DEL SERPE »

Il lauro e l'alloro.

Osservazioni: Un lauro in fiore: La pianta - le foglie - i grappoli di fiorelli-

ni profumati. — L'alloro: Le sue foglie aromatiche - i fiori giallognoli e minuti - le bacche oscure. — Alloro staminifero e alloro pistillifero.

Composizioni: 1. La cappelletta dei Ronchi. — 2. Il lauro. — 3. L'alloro — 4. La lezione all'aperto.

Grammatica: Fare l'analisi grammaticale delle seguenti parole: Il lauro e un alberetto sempreverde che orna i nostri giardini. La sua patria è l'Asia.

Problema: Il podere di Nino ha la forma di trapezio coi lati di m. 14,50 - m. 39 - m. 56,80 - m. 71. Se si circondasse con una siepe di lauro quanto si spenderebbe? (piantine distanti 60 cm. - costo di una piantina fr. 1,80. Per piantarle lavora 2 giorni un operaio a fr. 8,50 al giorno).

28 aprile.

A CANEDO.

Erbe del prato.

Osservazioni: Il fieno già alto — In un mazzo di erbe troviamo: la margherita, l'avena dei prati, l'acetosa dai curiosi fiorellini verdi e rossi, la cicuta, il trifoglio, il lotus, il miosotide, il narciso, la lanciola, il loglio, il paleino, il botton d'oro, la veronica.

Composizioni: 1. Erbe e fiori del prato. — 2. Il mio prato. — 3. Versione della poesia «Tra l'erbe».

Disegno: Fiori ed erbe.

Poesia: Tra l'erbe.

5 maggio.

SULLA STRADA DEI RONCHI.

Il maggiociondolo.

Osservazioni: La siepe di maggiociondolo a lato della strada — I bei grappoli d'oro pendenti dai rami — I singoli fiorellini dalla forma di farfalle con le due ali, il vessillo, la carena — L'ovario che diventerà un legume — Le foglie trilobate del maggiociondolo — Usi che se ne fanno — Il maggiociondolo, in certi paesi, lo mettono nei vigneti: utilità e danno.

Composizione: Il maggiociondolo.

Disegno: Un ramo fiorito.

19 maggio.
IN SARADA.

Malattie della vite.

Osservazioni: Alcune foglie di vite accartocciate — Alcuni grappoli con gli acini anneriti. La crittogama e la peronospora — Come si combattono.

Lezione: La fillossera - Danni prodotti dall'insetto nel 1850 circa (distruzione completa di vigneti). — Perché ora la vite resiste alla fillossera (innesto).

Composizioni: 1. Malattie della vite — 2. Ciò che abbiamo osservato all'aperto.

Disegno: La fillossera e i suoi danni.

26 maggio.
IN BOGNO.

Solfurazione e irrorazione.

Osservazioni: Un contadino prepara la acqua celeste — La macchina solforatrice e irroratrice — Il contadino al lavoro (irrorazione) — La solforazione si fa al mattino, presto, quando le foglie sono bagnate di rugiada.

Lezione in classe: Lo zolfo.

Proiezioni: 1. Le solfature di Caltanissetta — 2. Innesto e preparazione delle talee resistenti alla fillossera.

Composizioni: 1. Solfurazione e irrorazione — 2. Alle proiezioni — 3. Lo zolfo.

Problemi: 1. I contadini di Cademario consumano in un anno per la vite dei Ronchi q. 12 di zolfo e q. 9,12 di solfato rame. Lo zolfo costa fr. 36 al q. e il solfato di rame fr. 28 al q. Calcolare la spesa media per ogni famiglia.

2. La vasca del signor Luigi De Vittori in Bogno misura cm. 60 di lunghezza, cm. 50 di larghezza, cm. 75 di profondità. Quante volte egli riempie la sua macchina irroratrice che ha la capacità di l. 14 con l'acqua celeste contenuta nella vasca?

12 giugno.
AL « TORCHIO »

La fioritura della vite.

Osservazioni: I grappoli si sono allungati, ogni acino è fiorito in un modo curioso: un cappuccetto verde si alza e ca-

de lasciando liberi stami e pistillo con un piccolo ovario. Molti grappoli hanno gli ovai già molto ingrossati, altri fioriscono soltanto ora.

Composizioni: 1. La fioritura della vite. — 2. L'ultima lezione nei Ronchi.

Disegno: Il fiore della vite.

Dicembre 1936.

M.a CARMEN CIGARDI

NOTA DELL' "EDUCATORE",

Quattro anni fa, commentando il discorso pronunciato dal signor Ampelio Monti, di Cademario, in occasione del centesimo compleanno di Elisabetta Vanetta-Fraschina, scrivemmo quanto segue:

« Anche i festeggiamenti di Cademario e il discorso Monti provano che occorrono:

I. Almeno in ogni sede di Scuola Maggiore, una Cronistoria locale illustrata (Comune e dintorni) per gli allievi e per il popolo.

II. In ogni villaggio, (intervistare i vecchi) una cronistoria folkloristica in dialetto genuino: « I ca e ra gent dro mé país », con la quale si può risalire sino alla seconda metà del 1700. La vita della centenaria Vanetta, per esempio, sarebbe collegata con tutta la vita di Cademario degli ultimi 150 anni. Vi par poco? Certo è che trattasi di lavoro che richiede moltissimo tatto.

Con queste due cronistorie si otterrebbe, immediatamente e in profondità, ciò che non si ottenne e non si otterrà mai col solito arduo e spaesato insegnamento scolastico della storia. Ci vorrà senza dubbio qualche secolo per far capire ciò.

III. Curare nelle Scuole elementari e maggiori lo studio poetico e scientifico della vita e del lavoro locale.

Scuola, Terra e Lavoro.

Volendo e dovendo precisare: i festeggiamenti di Cademario e il discorso Monti quali esercitazioni, accompagnate da lavori con le mani e con le braccia, da composizioni illustrate, da calcoli, ecc., possono suggerire per l'anno in corso e per gli anni venturi, alla egregia maestra del villaggio?

Una semplice occhiata al discorso fa pensare, man mano si procede nella lettura, a svariati argomenti. Per esempio:

1. Cademario e la legna da ardere.
2. Cademario, i « Ronchi » e il vino.
3. Cademario e le castagne.
4. Che si vende oggi e che si vendeva una volta?
5. Le botteghe di oggi e le botteghe di una volta?
6. I giochi e i lavori dei fanciulli di Cademario.
7. Percorrere i vecchi sentieri, durante le

lezioni all'aperto Carta murale del territorio di Cademario: dovrebbe essere disegnata da un geometra e offerta alla Scuola dal Comune.

8. Recarsi qualche volta a far legna secca in montagna e bruciarla nel camino della scuola. Come si accende e come si alimenta il fuoco. I pericoli del petrolio.

9. Le neviccate e la calla della neve a Cademario

10. Se consuma troppo caffè! Quali buone bevande calde si possono preparare con le erbe aromatiche o medicinali del villaggio. Coltivazione di queste ultime.

11. Dalle mucche al latte, al formaggio e al burro Il caseificio di Cademario. Il vecchio alpe di Ruè

12. Dalle pecore alla lana. alla rocca, alle calze.

13. Dalla canapa e dal lino, alla rocca, al telaio, alle lenzuola.

14. La rovere, la corteccia. la conceria, le scarpe. Gli zoccoli di Cademario.

15. L'igiene e l'allevamento dei bambini: con proiezioni Visite all'asilo infantile.

16. Le malattie dei bambini. Il Sanatorio di Cademario.

17. L'emigrazione a Cademario. I viaggi degli emigranti e la geografia viva. Corrispondenza scolastica con figli di emigranti in America, Francia, ecc.

18. Le veglie invernali; le più belle « storie »; la guerra alle superstizioni e ai pregiudizi.

19. Mese per mese, i lavori agricoli di Cademario.

20. Le vecchie aule scolastiche di Cademario.

21. Visite alle cave locali di sassi e di sabbia. La cassa della sabbia in iscuola. Visite alle fabbriche di tegole, mattoni, calce. Seguire i lavori di riattazione o di costruzione di una stalla o di una casa, ecc.

22. Dai vecchi lumi a olio (averne in classe) alla illuminazione elettrica.

23. I lavori d'ago di una volta; la tintura dei tessuti e le vecchie misure.

24. Come si faceva il pane; visita ai vecchi forni del villaggio. I forni attuali.

25. I noci di Cademario, le noci, il torchio e l'olio di noce. Altri frutti oleosi del territorio. Una merenda con formentini (valerianella olitoria) e olio di noce...

Vedranno la maestra e gli allievi ciò che si potrà fare anno per anno. Lo scopo è di essere in armonia con l'ambiente (reagendo quando è necessario), come i narcisi dei Ronchi, gli avellani di Ruè e le sognanti betulle dei pascoli di Rebori.

E non si allarmino i nostalgici zelatori del leggere, scrivere e far di conto. Quanta bella lettura, quante belle composizioni e quanto salutare « abacar » porteranno seco in ogni scuola rurale esercitazioni come quelle sopra enumerate ».

★

Dopo questo primo ciclo di lezioni dell'elegria maestra Cigardi pubblicheremo: « Il nostro villaggio » e « La campagna di Cademario ». Il quarto ciclo « Il bosco » potrà essere svolto dalla nuova docente di quel villaggio. Il programma elementare del 1936 (classi terza, quarta e quinta) vuole precisamente che le piante e gli animali vengano studiati nel loro ambiente: prati, campi, muri, strade, ruscelli, pascoli, BOSCHI.

Tutto il programma di STORIA NATURALE è da attuare, con intelligenza e costanza. C'è lavoro per alcuni lustri. Cominciamo col leggerlo attentamente:

« Studio di animali, di vegetali e di minerali che si offrono più di frequente all'osservazione e alla riflessione del fanciullo (si vedano i programmi di lingua italiana, di disegno e di geografia).

La storia naturale, nella scuola elementare, deve essere vita e poesia, non arido elenco di nozioni. Le piante e gli animali si studiano nell'ordine corrispondente all'ambiente che rispettivamente abitano. (Es.: i prati, i campi, i muri, le strade, i ruscelli, i pascoli, i boschi).

Nella molteplicità dei tipi che l'ambiente presenta, il maestro scelga di preferenza quelli che meglio permettono di illustrare gli stretti rapporti fra l'essere vivente e le condizioni naturali. Oltre le lezioni occasionali e stagionali, è indispensabile che l'allievo segua con osservazioni periodiche un animale e una pianta nel completo ciclo vitale (vedi disegno: rana, baco, fagiolo, pisello, granturco. ecc.).

(NOTA. — I maestri procurino di suscitare e rafforzare negli allievi sentimenti di rispetto per le forme caratteristiche del paesaggio, la fauna, la flora, nonché per le opere d'arte e per tutto ciò che è legato alla storia e alle trazioni locali).

Nella pratica attuazione del programma il maestro si valga, secondo l'opportunità: a) delle lezioni all'aperto; b) dei compiti individuali e d'osservazione; c) dell'orto scolastico e delle coltivazioni in classe; d) delle osservazioni meteorologiche; e) del disegno e delle attività manuali.

ATTIVITA' MANUALI.

Lavori nell'orto scolastico; coltivazione di legumi, di fiori e di qualche pianta tessile; coltivazione di piante tipiche per le osservazioni relative alla germinazione e allo sviluppo (piante a bulbo e a rizoma; piante rampicanti, ecc.).

Raccolta di foglie, di fiori, di semi, di funghi e d'insetti.

Uso della lente.

Ritagli in carta colorata e modellatura con plastilina.

Esempio: gemme, parti dei fiori. frutti, semi, animali di forma semplice, arnesi da la-

voro, momenti della vita vegetale e animale, aspetti della natura nelle diverse stagioni.

Festa dell'albero ».

★

« L'EDUCATORE »

si mette fin da oggi a disposizione di valenti maestri come Carmen Cigardi (Breganzona), Giuseppe Perucchi (Stabio) e numerosi altri (si vedano le ultime 15-20 annate del nostro periodico) per pubblicare cicli di lezioni, ecc. inerenti al nuovo programma ufficiale.

Il nuovo programma del 1936, frutto di venti - trent'anni di lavoro, dev'essere considerato come il piano regolatore della vita scolastica elementare e maggiore.

A che cosa miriamo? Che cosa vogliamo?

Nessuna incertezza deve sussistere. Possiamo ripetere ciò che dicevamo quattr'anni fa (vedi sopra) alla maestra di Cademario e ciò che diciamo da alcuni decenni: si vuole una

scuola ben radicata nella zolla paesana, in armonia con l'ambiente e che sappia reagire all'ambiente per eliminare manchevolezze e magagne e per preparare forme migliori di vita civile. Programmi, scuole, pedagogia e didattica, materie d'insegnamento, studio della zollanità: tutto per giovare al nostro paese, — paese piccolo, povero, prettamente rurale. Siamo lontani dalla scuola chiusa fra quattro mura, come in una tomba, dalla scuola miope, che non pensa che all'istruzione materiale e all'esame. Si vuole la scuola in funzione dell'incivilimento paesano.

La piega presa dalla cosiddetta « civiltà » meccanica e industriale ammonisce che non trattasi già, nello studio dell'ambiente e in tutta la vita scolastica, di trovare bei soggetti di lezioni e di sfoggiare virtuosismo didattico, ma di trovare punti di base, psicologici ed etici, per contribuire a raddrizzare e a mantenere sana la nostra vita sociale e civile.

Anno scolastico 1935-36

Gli Asili infantili e le Scuole elementari e maggiori di Lugano

1.

L'ultimo anno scolastico ha veduto aumentare gli ASILI INFANTILI luganesi da tre a quattro. Infatti tre mesi dopo la riapertura degli Asili di Molino Nuovo, di Besso e Ciani, ossia il 2 dicembre 1935, veniva inaugurato, con una significativa e bella cerimonia, il nuovo *Asilo di Loreto*, al quale, dato il numero esiguo di bambini, si poterono unire i dieci allievi di prima elementare di quel quartiere. Nel Cantone gli Asili con annessa la prima elementare sono oggi 25 su 128.

Il ritardo di tre mesi nell'apertura dell'Asilo di Loreto fu causato dai notevoli lavori di adattamento che si dovettero eseguire nel primo piano del palazzo Bosisia, sede del nuovo istituto prescolastico luganese. Arredato con gusto e modernità di criteri, dotato dei necessari mezzi didattici, affidato alle cure di una maestra (Maria Medici) in possesso della pa-

tente d'asilo e della patente elementare, l'Asilo di Loreto funzionò lodevolmente, al pari degli altri nostri Asili, durante tutto l'anno scolastico.

Confortante e meritevole di lode quanto ha fatto la Città in undici anni, — dal 1924 al 1935 — per l'educazione dei suoi bambini. Lugano che, per ottant'anni — dal 1844 al 1924 — si accontentò del solo Asilo Ciani, asilo dovuto all'iniziativa privata, e di carità, nel 1924 apre, provvisoriamente nelle Scuole di Molino Nuovo, il suo primo Asilo comunale: nel 1926 costruisce quello di Besso; nel 1928, in seguito alla convenzione stipulata con la Commissione amministratrice dell'Asilo Ciani, assume la gestione di detto Asilo e apporta notevoli migliorie all'edificio; nel 1934 costruisce sull'area del Lazzaretto, l'Asilo di Molino Nuovo; nel 1935 apre l'Asilo di Loreto.

Anche durante l'ultimo anno, nessun Asilo luganese dovette essere chiuso per

ragioni profilattiche. Duecentotrenta furono pertanto le refezioni negli Asili Ciani e di Molino Nuovo, dal due settembre 1935 (apertura) al 27 giugno (chiusura); 224 nell'Asilo di Besso, riaperto, con una settimana di ritardo, il 9 settembre, causa lavori; 154 nell'Asilo di Loreto, inaugurato, come detto dianzi, il 2 dicembre.

La spesa media per bambino fu, anche quest'anno, di 18 centesimi; e nulla si lascia mancare.

Non computando la mezza giornata del giovedì, nella quale la frequenza è molto ridotta, i bambini presenti ogni giorno furono, in media, 82,4 nell'Asilo Ciani, 78,9 a Molino Nuovo, 30,5 a Besso, 21,2 a Loreto (compresi gli allievi della prima classe elementare).

Facendo il confronto con l'anno precedente, la media è salita da 76,6 a 82,4 nell'Asilo Ciani, è scesa da 83,1 a 78,9 a Molino Nuovo, è stazionaria in Besso. La frequenza più alta si ebbe, alcune volte, in giugno nell'Asilo Ciani (116 bambini), in maggio-giugno a Molino Nuovo (99), in giugno a Besso (42) e a Loreto (27).

Nell'Asilo di Loreto la media dei bambini presenti, esclusi i giovedì, fu 19,9 in dicembre; 19,4 in gennaio, 20 in febbraio; 21,4 in marzo; 22,4 in aprile; 23,9 in maggio; 21,7 in giugno. E' augurabile che le medie di Loreto raggiungano presto almeno quelle dell'Asilo di Besso, le quali furono: 28,9 in settembre; 30,1 in ottobre; 33 in novembre; 31,9 in dicembre; 26,7 in gennaio; 25,3 in febbraio; 26,3 in marzo; 31,1 in aprile; 34,5 in maggio; 37,7 in giugno. Dal 1931-32 al 1934-35, la media complessiva in Besso è aumentata di un quarto, salendo da 24,5 a 30,5.

Otto furono nel 1935-36 le maestre dei nostri Asili, delle quali due nuove. (*Segue elenco*).

Se molto buone furono le condizioni di salute dei bambini e delle maestre, altrettanto non possiamo dire della salute delle inservienti. Un'inserviente di Molino Nuovo fu assente per malattia dal 25 gennaio al 28 febbraio; un'inserviente dell'Asilo Ciani dovette assentar-

si per malattia l'8 novembre 1935 e finora non fu in grado di riprendere le sue occupazioni.

Le festicciuole, — molto care ai bambini e alle famiglie — e dalle quali si vuole eliminato ogni artificio, — hanno luogo ogni anno alcune settimane prima della chiusura: per tal modo, maestre e bambini, possono passare in giardino e senza preoccupazioni l'ultimo mese che è, quasi sempre, il più caldo dell'anno scolastico.

SUPERFLUO DIRE CHE, MOLTO PIU' DELLA FESTICCIUOLA FINALE, PER UN GIUDIZIO COMPLESSIVO CONTA E DEVE CONTARE IL MODO DI FUNZIONARE DELL'ASILO DURANTE TUTTO L'ANNO: ATTIVITA' DELLE MAESTRE, DEI BAMBINI E DELLE INSERVIENTI, USO DEL MATERIALE MONTESSORI, GIOCHI, GIARDINAGGIO, BAGNI, REFEZIONI, ecc.

Dopo due settimane di riposo, il 12 luglio, con grande soddisfazione delle famiglie, furono riaperti per sei settimane, ossia fino al 22 agosto, gli Asili Ciani e di Molino Nuovo. Prestarono l'opera loro, per turno, le maestre titolari, coadiuvate ciascuna da una supplente scelta fra le maestre d'asilo disoccupate del luganese.

La frequenza estiva giornaliera fu, in media, di 48,9 bambini al Ciani (44 l'anno passato) e di 51,9 a Molino Nuovo (51). La frequenza estiva più alta fu di 57 bambini al Ciani e di 64 a Molino Nuovo.

Data l'apertura estiva degli Asili e, almeno parzialmente, dei *Campi da giuoco* di Molino Nuovo e di Piazza Milano e dato anche il funzionamento delle *Colonie climatiche luganesi*, dalla metà di luglio alla fine di agosto (78 fanciulle e 65 fanciulli), si può affermare, con soddisfazione, che nella nostra città la vita scolastica dura quasi tutto l'anno.

Meritevoli di menzione i principali mezzi didattici e la mobilia acquistati negli ultimi anni nei nostri Asili.

Al Ciani: un'altra collezione del materiale Montessori; un armadio di legno e

cinque armadi murali; venti quadri acquistati appositamente a Parigi per ornamento delle aule; una stufa elettrica per riscaldamento supplementare nella sala delle docce; un armadietto per farmacia; quattro lunghe tavole nere murali; nuovi attaccapanni nello spogliatoio; due vasche con sabbia in giardino; una bilancia speciale per pesare i bambini; due nuovi tavoli in refettorio; brande per la siesta meridiana; nuove stoviglie e nuova biancheria; lettino con bambola; plastilina e altro materiale per le attività manuali...

In Besso: tre nuovi armadi; piccoli attrezzi da giardino e giochi per la ricreazione; trentotto brande per la siesta; coperte di lana; due lunghe tavole nere; le due serie di giuochi Decroly; completato il materiale Montessori con tutta la serie dei campanelli; bilancia per pesare i bambini e antropometro; nuovo orologio; lavori nella sala dei bagni, nei gabinetti, in cucina e in giardino; lettino con bambola...

A Molino Nuovo: otto tavole nere murali; rinnovamento del vasellame e della cucina; cento seggiolini per il refettorio; nuovi tavoli; un armonium; completamento del materiale Montessori; nuovo armadio; bilancia e antropometro per la visita medica; un lettino per bambola per esercizi di vita pratica; materiale per le attività manuali...

Nei prossimi anni gli acquisti, il rinnovamento dei mezzi didattici, della mobilia e i lavori vari negli edifici continueranno col medesimo ritmo, affinché nulla manchi nei nostri quattro Asili di quanto possa giovare all'infanzia luganese. La lista del fabbisogno viene tenuta a giorno, con la collaborazione delle Maestre.

Sottinteso è che non basta avere begli edifici, suppellettili e mezzi didattici moderni, poichè ogni vero avanzamento è di natura spirituale: rinasce pertanto che le Maestre degli Asili non abbiano approfittato del sussidio stanziato nel bilancio preventivo del 1934 e del 1935 per fare qualche soggiorno, durante le vacanze estive o pasquali, in rinomati

Asili agazziani o montessoriani dell'alta Italia o della Svizzera interna. Dai confronti c'è sempre da imparare; l'isolamento è di danno, specie nel campo educativo e pedagogico.

Auguriamo che il sussidio comunale venga ripristinato, sì per le Maestre degli Asili, come per il Corpo insegnante delle scuole elementari e maggiori.

II.

Nelle SCUOLE ELEMENTARI E MAGGIORI il numero delle classi fu stazionario: 43 come nell'anno precedente. Gli allievi invece, i quali, dopo il 1931, erano saliti da 1070 (totale più basso dal 1905 in poi) a 1130, a 1163, a 1215, a 1248, scesero a 1230, causa principalmente la *modificazione dell'art. 53 della Legge scolastica*, modificazione che scioglie allievi e allieve dall'obbligo scolastico a 14 anni.

Se dicessimo che tale modificazione ci è piaciuta, diremmo cosa non vera. A Lugano l'art. 53 della Legge scolastica del 1914, che obbligava allievi e allieve a frequentare le scuole fino a 15 anni se a 14 non avevano ottenuta la licenza dall'ottava classe o terza maggiore, fu sempre applicato con fermezza, e famiglie ed allievi si erano abituati ad osservarlo. Sarebbe stato meglio se lo Stato, anzichè toccare l'art. 53 avesse cominciato, a titolo di esempio, a istituire, almeno nei Comuni più popolosi, i laboratori pre-professionali per gli allievi di 13-15 anni (cartonaggio, plastica, legno, ferro, oltre gli orti scolastici) e a previamente preparare i maestri capaci di farli fiorire. A tacere di quanto si fa in tal senso in altri Cantoni e nel vicino Regno, nel Cantone di Ginevra le Scuole obbligatorie di pre-tirocinio per gli allievi di 13-15 anni funzionano dal 1929 e hanno quattro sezioni:

a) *Sezione commerciale*, per gli allievi più dotati che manifestano il desiderio di entrare più tardi in un ufficio. Programma: 32 ore di lezione per settimana, di cui 1 di contabilità, 1 di stenografia, 1 di dattilografia, 2 di lavoro manuale (cartonaggio e legno).

b) *Sezione industriale*, per gli allievi più dotati che manifestano il desiderio di imparare un mestiere manuale. Programma: 32 ore di lezione, di cui 9 di lavoro manuale, (cartonaggio, legno e metalli) e 1 di disegno tecnico.

c) *Sezione complementare*, per gli allievi meno dotati: 32 ore di lezione, di cui 10 di lavoro manuale (cartonaggio, legno e metallo) e 1 di disegno tecnico.

d) Infine un'ultima sezione raccoglie gli allievi tardivi che, non avendo potuto seguire normalmente le classi elementari hanno raggiunto l'età per essere prosciolti dalla scuola. Il programma è quello della sezione complementare, ma adattato al loro grado di sviluppo intellettuale.

In Francia eccellenti risultati sono ottenuti dai laboratori pre-professionali istituiti dalla Camera di Commercio di Parigi. Duemila fanciulli da dodici a sedici anni sono riuniti nei Laboratori pre-professionali della Camera di Commercio e ripartiti in quattordici centri. I ragazzi possono diventare: mercanti, sarti, meccanici, elettricisti, falegnami, marmisti, tipografi, cuochi, ecc.

Alle ragazze s'insegnano i seguenti rami: cucito, moda, biancheria, ricamo, tintoria, bucato, ecc.

Dopo un anno di pre-tirocinio, alternato in mestieri d'una medesima grande categoria (legno, ferro, alimentazione, vendita, confezione, ecc.) il giovinetto fa la sua scelta, secondo i suoi gusti, le sue disposizioni e i consigli che gli vengono dati. Egli comincia allora il tirocinio, che può durare tre anni e che comprende, oltre l'insegnamento tecnico, un insegnamento generale complementare.

QUESTO METODO PUO' RIASSUMERSI NELLA FORMULA: ESPERIMENTO DEI MESTIERI.

In cinque anni, 15 mila fanciulli sono passati in questi Laboratori pre-professionali.

L'organizzazione tecnica dei laboratori della Camera di Commercio di Parigi è completata da UN'ORGANIZZAZIONE MEDICA.

Esiste un ufficio medico centrale dove convergono tutti i dati: quelli della famiglia, dei maestri, del medico dei laboratori, del medico di famiglia e dei diversi specialisti addetti all'ufficio che hanno avuto l'occasione di esaminare il fanciullo. Noto il mestiere scelto dalla famiglia e dall'allievo, il medico si sforza di determinare se il postulante è atto o no a esercitarlo utilmente. Se il ragazzo non ha scelto, l'ufficio studia il suo «biotipo» e ne trae le conclusioni che permettono l'orientamento.

Lo studio biotipologico comprende una inchiesta sui precedenti familiari e scolastici e un esame diretto, fisiologico e mentale, il più completo che sia possibile, colla prova di un certo numero di «test». A QUESTI ULTIMI, VA NOTATO, NUMEROSI MEDICI ATTRIBUISCONO GIUSTAMENTE UN VALORE MOLTO RELATIVO E ACCESSORIO.

★

E ritorniamo alle nostre statistiche.

Oggi gli allievi sono esattamente quanti erano nel 1909. Notevole però la differenza fra maschi e fanciulle; nel 1909 i maschi erano 674 e le fanciulle 556; nel 1935-36 i maschi 634 e le fanciulle 596.

Calcolata sul numero massimo degli iscritti (1230) la media degli allievi per classe scese da 29 a 28,6: calcolata sul numero degli allievi presenti alla chiusura, dedotti cioè gli allievi che lasciarono la scuola, durante l'anno, per cambiamento di domicilio (37), la media per classe fu di 27,7.

Non sarà inutile ricordare che siamo assai lontani dai massimi legali e dalle medie di certi Cantoni. Risulta da pubblicazioni ufficiali che l'effettivo legale massimo di una classe elementare è di 70 a Zurigo; di 60-70 a Berna e a Lucerna, secondo che la classe ha allievi di uno o più gradi: di 70 a Glarona e a Friburgo; di 80 a S. Gallo, a Soletta, in Argovia e in Turgovia; di 65 a Basilea-Campagna; di 50 nel Vallese; di 32-44 a Basilea-Città, di 35-45 nel Cantone di Vaud; di 45 a Neuchâtel; di 30-40 a Gi-

nevra. Queste sono, beninteso, le cifre estreme; oggidì il numero degli allievi per ogni classe non sorpassa, in media, 42 in Turgovia e 41 a Soletta. Per contrario le classi con 60 (sessanta) e più allievi non sono rare a S. Gallo e nei Cantoni primitivi. Ci sono maestri rurali svizzeri tenuti a occupare simultaneamente più di 50 allievi di 8 diverse classi!

Nel vicino Regno il numero massimo di alunni che possono essere affidati ad un solo maestro, in una e più classi nell'orario scolastico, oggidì è di 60: nella Legge Casati era di 100. Quando il numero di 60 sia superato per un mese almeno e l'Autorità abbia fondato motivo di ritenere che ciò debba ascriversi a cause di carattere permanente, si fa luogo allo sdoppiamento, istituendo una nuova classe o scuola. Quando, invece, ciò debba ascriversi a cause di carattere transitorio o occasionale, si fa luogo all'alternamento, affidando gli alunni allo stesso maestro con orario diviso in due turni di tre ore ciascuno. In tale caso spetta all'insegnante l'indennità di Lire 800.

Le medie luganesi più alte (da 40 fino a quasi 48 allievi per classe) si ebbero dal 1883 al 1903; le classi luganesi, specialmente inferiori, con 45-60 allievi non furono poche in quel ventennio. Negli ultimi tempi, a Lugano, le classi più affollate si ebbero nelle Scuole maggiori maschili e femminili; anzichè con la creazione di nuove classi, l'alleggerimento, lo Stato, da cui quelle scuole dipendono, l'ottenne con la modificazione dell'articolo 53 della Legge scolastica.

L'aver ricordato le alte medie di certi Cantoni e il numero massimo legale del vicino Regno, non vuol dire che la nostra antica avversione alle classi troppo affollate siasi attenuata. Le classi luganesi non dovrebbero avere in media più di una trentina di allievi. Chi scrive mise sempre *l'educazione dei sentimenti, della volontà e dell'intelligenza* molto al disopra della mera istruzione. Come è possibile educare gli allievi se, causa il loro numero eccessivo, la vita scolasti-

ca non è serena, se quasi tutta l'energia del maestro e della maestra è assorbita dal mantenimento della disciplina?

Osserviamo con piacere che anche quest'anno più di un terzo degli allievi (34,5 %) meritò la massima classificazione in condotta e in diligenza. Numerosi altri allievi e allieve meritavano quasi il massimo. Per cause varie, la condotta e il contegno degli allievi sono notevolmente migliorati negli ultimi 25-30 anni.

Dei 1230 allievi, 394 frequentarono le Centrali maschili, 323 le Centrali femminili, 395 le scuole di Molino Nuovo, 108 quelle di Besso e 10 quella di Loreto (prima classe annessa all'Asilo).

Secondo la nazionalità, su 100 allievi si ebbero 23 attinenti di Lugano, 34 ticinesi di altri comuni, 11 svizzeri di altri cantoni, 30 italiani e 2 di altri Stati.

Le nostre scuole, tolte tutte le vacanze settimanali, natalizie, pasquali e estive, funzionarono durante 403 mezze giornate (16 settembre 1935 - 27 giugno 1936).

Le assenze dei docenti per malattia o per servizio militare ammontarono a 500 mezze giornate. Furono assenti: (*Segue elenco*).

Non passa anno che non porti variazioni nel Corpo insegnante luganese. Fecce eccezione il solo anno 1917-18. Al principio del 1935-36 due docenti entrarono nelle nostre scuole: il sig. Marco Donati, di Broglio, traslocato dal Dipartimento di P. E. dalla scuola maggiore di Breno al posto del sig. Egidio Fonti, di Miglieglia, che desiderava di passare a Breno per ragioni di famiglia; il sig. Alberto Borioli, di Lugano, nominato in sostituzione della maestra Luigina Calanchini, pure di Lugano, andata a riposo dopo aver insegnato, con alto senso del dovere, 31 anni nelle nostre scuole.

Ai primi di febbraio, l'eccellente maestra Luce Rossi, con rincredimento di tutti, dovette lasciare la scuola, causa la recente legge sul matrimonio delle insegnanti. Fu supplita, senza nessuna spesa per il Comune, fino agli esami finali, dal

nostro maestro soprannumerario Ugo Marchesi.

A sostituire la maestra Luigina Calanchini nell'insegnamento dei lavori femminili nelle classi inferiori venne scelta la signorina Luigia Luvini, maestra nelle nostre scuole da 29 anni. Lusinghiera la relazione delle visitatrici per i lavori femminili, sig.ne Rosilde Pelli, esimia docente di lavoro nella Scuola professionale femminile e Clorinda Gaggini, maestra a riposo, la quale insegnò nelle nostre scuole dal 1899 al 1925, dando prova ognora di grande capacità, diligenza e austerità di carattere:

« Grazie all'accordo perfetto delle due insegnanti Adele Christ-Convert e Luigia Luvini, che seppero scegliere bene i modelli e spiegare i medesimi criteri nell'insegnamento; grazie al materiale fornito puntualmente, grazie pure al maggior aiuto prestato dalle docenti di studio, i risultati ottenuti furono veramente ottimi.

Inutile ripetere il giudizio sull'abilità, lo zelo e il metodo d'insegnamento della maestra Christ-Convert, perchè da tanti anni insegna lodevolmente il lavoro femminile nelle scuole cittadine.

Della maestra Luvini diremo solo che la scelta a insegnante in questo ramo del programma scolastico non poteva essere migliore. Abbiamo notato con piacere che l'una e l'altra docente, con la varietà dei punti negli imparaticci, con l'applicazione degli stessi negli indumenti e oggetti d'ornamento, hanno saputo interessare molto le allieve, che trovano nella lezione di lavoro un diversivo o meglio un'ora di vero passatempo.

Far amare il lavoro equivale a far amare la propria casa, la propria famiglia, con vantaggio sicuro, morale ed economico. Ecco dunque raggiunto lo scopo di questa parte del programma scolastico. Ci felicitiamo con le insegnanti ».

Un secondo anno di esperienza ha confermato il nostro giudizio espresso nella Relazione dello scorso anno: felice idea fu quella di sfollare le Scuole maggiori del Centro, istituendo una prima e una seconda maschile e una prima e una se-

conda femminile nel palazzo di Molino Nuovo: quel popoloso quartiere ebbe anche nel 1935-36 tutte le sue classi, AFFLDATE CIASCUNA A UN UNICO DOCENTE: nel palazzo del Centro furono ospitati soltanto gli allievi e le allieve del terzo corso maggiore.

Peccato che la modificazione dell'articolo 53 della Legge scolastica, con la conseguente scomparsa degli allievi di 14 anni, ci obblighi a sopprimere, già nel 1936-37, la seconda maschile di Molino Nuovo e a riunire tutti gli allievi di detta classe nelle Scuole del Centro.

Circa il *docente unico*: che anche le classi per gli allievi e le allieve di 11-14 anni siano affidate alle cure di un docente solo (ben preparato e laborioso, s'intende) è cosa che in tutte le nazioni fu sempre caldeggiata dai tecnici scolastici e dai pedagogisti: ovvie le ragioni didattiche ed educative. Nel vicino Regno, valorosi tecnici scolastici oggi domandano il docente unico di cultura generale nelle Scuole di avviamento professionale, le quali, per l'età degli allievi, corrispondono alle Scuole maggiori ticinesi.

★

Come si giunse al corpo insegnante attuale? Nell'opuscolo « *Notizie scolastiche luganesi* » abbiamo dato la lista dei docenti dall'anno 1882-83 al 1909-10; nelle prime nostre tre Relazioni finali a stampa sono tutti i dati relativi agli anni 1910 - 11, 1911 - 12 e 1912 - 13. Poichè dopo lo scoppio della guerra, non senza nostro rincrescimento, le Relazioni finali non furono più pubblicate, daremo, nell'intento di colmare una vera lacuna, la lista dei cambiamenti avvenuti nel Corpo insegnante luganese dal 1913-14 al 1934, anno in cui fu ripresa la pubblicazione del rapporto annuale. (*Segue l'elenco*).

Osserviamo che dei 25 docenti che ci furono colleghi nel 1902 - 1903, quando cominciammo a insegnare a Lugano, soltanto due rimangono sulla breccia nelle nostre scuole: Attilio Lepori e Teresa Lubini; degli altri, 16 sono a riposo, sei sono decessi e uno è sempre in piena

attività: il prof. A. T. Isella, ispettore scolastico.

★

Come s'è detto, 43 sono oggi, a Lugano, i docenti, otto i maestri di materie speciali (compresi i tre incaricati), due i mestri supplenti. Totale: 53. Va notato che gli stipendi dei dieci docenti e dei due incaricati delle Scuole maggiori sono a carico dello Stato. Con la trasformazione del Grado superiore (classi 6.a, 7.a e 8.a) in Scuole maggiori obbligatorie avocate allo Stato, avvenuta nel 1923, anche Lugano ha risparmiato somme ragguardevoli.

La rassegna sarebbe incompleta se dimenticassimo gli inservienti - portinai, i quali sono sei:

Scuole centrali maschili: Moroni Paolo (anni di servizio 17); Moroni Elisa, aggiunta (anni di servizio 17).

Loro servizio: 14 aule, 1 sala da canto, 2 locali del medico scolastico, 1 palestra.

Scuole centrali femminili: Bernasconi Walter (due anni di servizio).

Suo servizio: 14 aule, direzione, cancelleria, museo e palestra.

Scuole di Molino Nuovo: Villa Mario (anni di servizio 10); Villa Maria, aggiunta (anni di servizio 10).

Loro servizio: 15 aule e palestra.

Scuole di Besso: Ceresola Emilio (anni di servizio 27).

Suo servizio: 8 aule, 2 locali di direzione, 1 museo, 1 sala per i docenti, 1 palestra e calorifero per il riscaldamento di tutto il palazzo.

Ognun vede che i pesi non sono ugualmente ripartiti. Bisognerà rivedere il regolamento per adeguare il compenso ai pesi; per evitare che la Direzione debba talvolta richiamare questo o quel bidello al dovere di lavare i vetri, le scale, di disinfettare le latrine, ecc.; per instabilire quali sono i lavori che i bidelli devono eseguire durante le vacanze e prima della riapertura delle scuole, con e senza il concorso degli operai della squadra comunale — e quali gli aiuti che devono dare negli orti scolastici, specialmente durante l'estate, e nell'aula del lavoro maschile.

Una viva lode merita l'inserviente Elisa Moroni per i fiori e le piante sempreverdi onde adorna, da diciassette anni, l'atrio, le scale e i corridoi delle Centrali maschili.

★

La rinnovazione dei mezzi didattici logorati dall'uso e l'acquisto di mezzi didattici nuovi che abbian fatto buona prova in iscuole reputate proseguì anche nel 1935-36: la scuola non tollera soste. Come abbiamo scritto nella nostra Relazione finale (1911), la vita interna delle scuole vuol essere orientata verso il maggior bene della fanciullezza luganese. Epperò da lustri ormai attendiamo anche a dotare ogni classe dei mezzi didattici necessari, affinché numerose siano le esercitazioni individuali degli allievi e si possa instaurare la scuola del fare, insufficientissima essendo la scuola passiva del semplice ascoltare e vedere...

Mezzi didattici acquistati.

Libri a tutte le bibliotechine, dalla terza all'ottava classe;

rinnovazione dei doppidicimetri in parecchie classi;

squadre e righe per la classe terza della scuola maggiore;

una carta geografica Lugano e dintorni, una copia della Pianta e Guida di Lugano e una bussola a tutte le quarte classi;

tre conferenze con proiezioni « Il tabacco » e una conferenza pure con proiezioni « La difesa della popolazione civile nella guerra chimica », per le scuole Maggiori;

1 macchina da cucire per le scuole Maggiori femminili di Molino Nuovo;

3 conferenze di storia, con proiezioni, per le terze e le quarte classi;

tre serie cartelloni Caggiati per l'insegnamento della lettura nella prima classe;

1 discoforo comune Bonatta a tutte le seconde classi e un piccolo discoforo per la prima classe di Loreto;

1 pantografo per una quarta classe;

1 cartellone per l'insegnamento del

francese per le scuole Maggiori di Molino Nuovo;

paline e filo a piombo per la 3.a maggiore maschile;

una collezione di dodici quadri Segantini per la decorazione dei corridoi; nuovi canti al M.o Filipello.

★

Dopo aver compiuto otto bellissime PASSEGGIATE FINALI (terze classi: giro del Lago di Lugano; quarte: S. Salvatore o Brè; quinte: Museo Vela e Stabio; Maggiori maschili: Lavorgo - Calònico - Anzònico; Maggiori femminili: Acquarossa e Corzòneso) nell'ultima decade di giugno seguirono, come di consueto, *gli esami finali*.

Confortante la grande affluenza di genitori e di parenti degli allievi. Fonte di vivo piacere sono oggi gli esami finali in quasi tutte le nostre classi. Allievi e allieve frequentano molto volentieri la scuola. Anche l'on. Ispettore s'è dichiarato soddisfatto dell'andamento generale delle scuole luganesi. Ciò non significa punto che non ci siano miglioramenti da effettuare. Ispirandosi alle norme costantemente raccomandate dalla Direzione (AMORE ALLA FANCIULLEZZA, ATTIVITA' DIUTURNA E INTELLIGENTE, STUDIO DELLA DIDATTICA MODERNA, SCUOLA SERENA E GIOIOSA, QUALITA' E NON QUANTITA', SPIRITO PRATICO, GUERRA AL TROPPO SCRIVERE, EDUCAZIONE PIU' CHE ISTRUZIONE) i docenti non potranno che rendere sempre più benefica la loro opera.

I notevolissimi lavori eseguiti negli ultimi anni nei palazzi scolastici e nei piazzali, la creazione di due Campi da giuoco, i nuovi Asili di Molino Nuovo e di Loreto, sono arra sicura che, negli anni venturi, le proposte da noi formulate nelle due ultime Relazioni finali cesseranno di essere tali per diventare concreta e benefica realtà. Ne ricorderemo alcune: costruzione di una palestra comunale, affinché le nostre palestre siano riservate *esclusivamente* alle scuole; cura dei fanciulli gracili e semigracili, mediante l'aumento dei turni della Colonia

montana, cioè con l'estensione del soggiorno in montagna a tutte le stagioni, come si fa in non poche città svizzere e dell'estero; nomina del dentista scolastico, di un secondo maestro (diplomato) di canto, di un terzo maestro di ginnastica per dare incremento all'educazione fisica, e preparazione di un maestro per la ginnastica correttiva.

E anche quest'anno facciamo punto; non senza voltarci in dietro a considerare il lungo cammino percorso, e non senza rivolgere un pensiero, accompagnato da fervidi auguri, ai duecento allievi che avemmo nelle scuole luganesi, in quasi sei anni d'insegnamento dal 1902 al 1907, e ai settemila e più tra allievi e allieve (oggi sparsi, si può dire, in tutto il mondo) che, in ventisei anni, dal 1910 in poi, abbiamo veduto passare nelle nostre scuole e ai quali anche noi abbiamo dedicato con gioia giovinezza, studi, profondo affetto.

Punto e da capo — (E. P.).

24 agosto 1936.

★

Presto pubblicheremo la Relazione finale del Collegio degli Ispettori per l'anno 1934-1935.

Un grido d'orrore.

La Scuola maggiore del Maglio di Colla fa riparlare di sé. Non per sua colpa. Colpa della cinematografia degli insegnanti e dei supplenti. Già: non è vero che la cinematografia sia stata inventata in Francia, dai fratelli Lumière; la cinematografia fu inventata nella e per la Scuola maggiore del Maglio di Colla. Prova per nove: da quando esiste, quanti insegnanti e quanti supplenti, tra maestri, maestre, professori e professoresses, passarono nella Scuola del Maglio di Colla? Si pubblichi l'elenco completo, con le date degli arrivi e delle partenze, e un grido d'orrore scuoterà il Cantone da Pedrinate a Ghirone.

★

Già che rimestiamo miserie: a che punto siamo con la manutenzione, con l'igiene, con la decenza nel palazzo della Scuola maggiore di Curio?

Fra libri e riviste

« NOTIZIE SUL CANTONE TICINO »

Di questa poderosa opera di Antonio Galli, in tre volumi, di complessive 1500 pagine, l'editore Grassi ha cominciato la stampa. Formato, carta e caratteri uguali a quelli dell'« Antologia degli scrittori della Svizzera italiana ». L'opera sarà una degna commemorazione del triplice Centenario: della Demopedeutica, della « Svizzera italiana » di Stefano Franscini e del primo Corso di metodica. Si accettano prenotazioni. Rivolgersi all'« Educatore ».

In occasione del triplice Centenario si raccomanda ai nostri Soci e ai nostri Abbonati di adoperarsi per l'aumento dei soci della Demopedeutica e degli abbonati all'« Educatore ». Ogni Socio, ogni Abbonato ci procuri un nuovo Socio, un nuovo Abbonato. La tassa è modestissima: quattro franchi l'anno. Si contano a centinaia i Ticinesi che potrebbero entrare nella nostra Associazione.

CARDUCCI COME IO LO VIDI

Giovanni Zibordi, antico alunno, e devoto senza feticismi, del Carducci, ha già pubblicato nel 1925 *Studi e Ricordi*, ch'ebbero ottimo accoglimento dalla stampa; e oggi li ripubblica in parte, aggiungendovi vari suoi scritti usciti nel 1935, anno centenario, su *Pan*, su gli Almanacchi Bemporad e Bompiani, su *Perseo*, e sul *Lavoro*: scritti in cui la figura del Poeta è lumeggiata nei vari suoi aspetti, e ai quali accresce e dona singolare valore un materiale originale e inedito di memorie, notizie, interpretazioni, giudizi, della Nipote e discepola del Carducci, Elvira Bevilacqua Baldi, che per somma fiducia e stima li affidò allo Zibordi perchè ne usasse a ricostruire e a rettificare la vera personalità del Maestro.

Il Carducci è tale figura della storia letteraria italiana, che ogni pubblicazione che valga a meglio lumeggiarne la figura singolare e l'opera possente, suscita, per ciò solo, vivo interesse.

Ma l'attesa del lettore non sarà delusa nel nostro caso, non solo perchè lo Zibordi è padrone della materia e non scrive se non abbia una profonda conoscenza dell'argomento, ma anche perchè scrive solo ove sappia di poter dire qualcosa di alto e di nuovo.

I lettori che ne seguono i limpidi

scritti, sanno che non solo dice, ma sa dire, con stile moderno e chiaro, senza le stramberie di troppi moderni, ispirandosi sempre all'insegnamento di purezza linguistica, di sincerità e di chiarezza che ebbe dall'insigne Maestro.

Il nuovo libro di Zibordi è destinato ad avere il successo che ebbe quello sul *Manzoni* di cui sono pubblicate, in breve volgere di tempo, tre edizioni. (Milano, Ed. Bietti, pp. 320, lire 10).

Sommario del volume: Prefazione - *Il Carducci maestro* - Intermezzo - Come « mi » fu maestro - *Il Dio del Carducci* - Postilla al « Dio » carducciano - Intorno a quel famoso « Sattana » - *Il Carducci visto da vicino* - Premessa. - *Il Carducci frainteso* - *L'uomo* - Carducci e le arti - Il collega e l'amico - *Il Carducci con i suoi editori e coi « committenti »* - *Nella famiglia* - Come visse e come morì Dante Carducci - *Il Maestro e l'artista* - Carducci nella scuola - Il maestro fuori dalla Cattedra - Carducci, Pascoli, D'Annunzio - Il letterato - *Il Carducci « rurale »* - Felice Orsini e Giosuè Carducci a Bibbiano - *Il Carducci politico* - Carducci e le imprese coloniali - La fischiata dell'11 marzo 1891 - *Note polemiche* - Per una recensione ingiusta - A proposito della fischiata - *L'eredità* - Epilogo.

AZZURRO SUI MONTI

(x) - Un nuovo libro di versi di Giuseppe Zoppi, *Azzurro sui monti*, ha veduto la luce presso l'Istituto Editoriale Ticinese di Bellinzona. Si tratta di un'edizione di lusso (carta giapponese, stampa a due colori, legatura in tela). Aldo Patocchi ha disegnato e inciso la copertina, tre tavole corrispondenti alle tre parti del libro, e la iniziale di ogni poesia. L'opera contiene una trentina di liriche recenti, fra cui tre odi funebri, *Sulla tomba del padre*, *In morte della madre*, *Fiorenzo*, che sono certo il meglio dell'opera poetica dello Zoppi.

PER L'INSEGNAMENTO IN CLASSI DIFFERENZIALI.

G. Mangili: Guida all'insegna-	L.
mento in una 1 ^a classe	7.25
— Sillabario speciale	4.—
— Guida all'insegnamento in	
classi di 2 ^a e 3 ^a	8.50

- Problemi per le classi elementari inferiori 4.75
- G. Mangili e altre: Esercizi di associazioni logiche per l'uso dei verbi 3.—
- M. T. Rovigati: Giuoco di costruzioni di frasi su la guida di quadri:
- 1^a serie (per la classe 2^a) . . 30.—
- 2^a serie (per la classe 3^a) . . 32.50
- Materiale per esercizi rispondenti all'intero programma di 1^a elementare 525.—

In vendita presso l'Opera della Scuola Magistrale Ortofrenica (Roma, piazza Lovatelli, 36). Sconto del 10 % agli insegnanti; del 20 % agli acquirenti della collezione completa.

SULLA ORGANIZZAZIONE E SULLA FUNZIONE DELLA SCUOLA TICINESE

Di quest'opuscolo così discorre l'illustre pedagoga Giovanni Calò, dell'Università di Firenze in *Vita scolastica* di dicembre:

« Il Dr. Alberto Norzi ha steso questa relazione sui problemi principali della scuola ticinese, per incarico della Commissione dirigente della Società *Amici dell'educazione del popolo*. E la relazione fu pubblicata nell'*Educatore della Svizzera italiana* dell'ottobre 1936.

I bisogni relativi alle case dei bambini e agli asili, il contenuto ancora inadeguato delle scuole soprattutto per quanto riguarda le attività manuali e pratiche e l'educazione fisica mediante istituzioni simili ai *Giovani esploratori*, l'ordinamento della scuola secondaria, sono lumeggiati dal Norzi con acuto buon senso e con una coscienza pedagogica nutrita d'esperienza.

Le larghe note del Pelloni sono quasi, oltre che un complemento, una ritrattazione, in molti punti, degli stessi problemi e di problemi collaterali, e insieme contengono un'utile informazione storica su istituti e proposte e studi interessanti la scuola ticinese; ma soprattutto costituiscono, come sempre gli scritti del Pelloni, una coraggiosa battaglia, combattuta con intelligenza, per la scuola attiva benintesa, per l'unità della scuola, per una nuova preparazione dei maestri, per una scuola

pratica, ma non precocemente professionale.

Nel complesso, un opuscolo di fondamentale importanza per il divenire e per l'avvenire dell'educazione pubblica nella Svizzera italiana ».

Giusta la risoluzione dell'assemblea sociale di Ligornetto, l'opuscolo verrà spedito gratuitamente a tutti i soci della Demopedeutica che si annunceranno alla Redazione dell'*«Educatore»* (Lugano, Viale Carlo Cattaneo, 5).

SENSO DELLA SVIZZERA E PROBLEMI DEL TICINO

In questo eccellente volumetto Arminio Janner ha raccolto alcuni suoi scritti — conferenze articoli di giornale studi per riviste — in parte non ancora pubblicati, e che si raggruppano tutti, quasi da sè, attorno a due concetti politici per noi fondamentali: Svizzera e Ticino. Perciò ha dato al volume il titolo *Senso della Svizzera e problemi del Ticino*. Essendo stati redatti in epoche diverse (taluni risalgono a più di venti anni fa) ne ha indicato anche la data.

L'A. dichiara che era naturale che in un libro così composto risultassero qua e là delle ripetizioni. I problemi trattati sono pochi e sempre ritornano; e per quanto si sforzasse di illuminarli ogni volta da un lato diverso, un certo insistere e ripetersi era inevitabile, e del resto anche preveduto e anzi calcolato. Su certi dati di fatto, su certe necessità politiche, non si insisterà mai troppo.

Il libro sarà meditato con frutto dalla gioventù svizzera. Il significato dell'appartenenza del Ticino alla Confederazione Elvetica non è sempre ben chiaro nelle teste dei nostri giovani intellettuali; o non pensano a questo problema, e ciò è inescusabile indifferenza; o hanno idee errate che possono generare stati d'animo pericolosi.

Il libro doveva essere la prima parte di un volume dedicato ai problemi Ticino e anche a ricordarne uomini e aspetti. Per ragioni editoriali il volume si è dovuto dividere in due parti. La seconda parte dal titolo appunto *Uomini e aspetti del Ticino* uscirà fra qualche mese.

Il coraggioso volumetto contiene:

Senso della Svizzera: Parole al Grü-

tli; Il primo «elvetismo» di G. de Reynold; Il nuovo «elvetismo» di G. de Reynold e le sue conseguenze pel Ticino; Tramonto dell'ideale elvetico?; Europa d'oggi ed Europa di domani; Senso del liberalismo; Stato gerarchico e stato liberale.

Problemi del Ticino: Italianità del Ticino e della letteratura ticinese; E' possibile un irredentismo ticinese?; Assimilazione e naturalizzazione; Problemi culturali; Il Ticino e gli immigrati svizzeri tedeschi; L'irredentismo nella Svizzera.

(Bellinzona, Grassi, fr. 2,50).

Gli auguriamo larghissima diffusione.

ATLANTE DELLE MONETE E DELLE ORE.

Elaborato dal capo dell'ufficio di cambio della Banca commerciale di Basilea, Fréd. Meyer-Redard.

Questa nuova edizione s'imponeva causa la svalutazione del franco svizzero (avvenuta il 26 settembre 1936) e di altre monete europee (Francia, Italia, Olanda, Cecoslovacchia, Lettonia, Grecia). Qui si trovano i nuovi cambi per ogni moneta del nostro pianeta, insieme con dati usuali, come la denominazione esatta della moneta nazionale e della moneta divisionaria di ogni Stato, il corso di compra delle monete principali d'oro e d'argento, nonché di diversi metalli preziosi, il nome dei paesi limitanti l'entrata e la uscita dei loro biglietti di banca, l'ora (mediante mostre) nelle cinque parti del mondo, paragonata coll'ora svizzera. (Ora dell'Europa Centrale).

Non vogliamo dimenticare una tabella importante per chiunque viaggi all'estero (il negoziante come il privato): indica le quantità massime che ciascuno può importare nei paesi sottoposti a restrizioni od esportare da essi. Codesta tabella specifica pure il cambio ufficiale pagato nei medesimi paesi per i biglietti di banca svizzeri.

Il prezzo di questo lavoro utile quanto istruttivo (80 centesimi in Svizzera e Fr. sv. 1.50 all'estero) permetterà a tutti di farne l'acquisto.



Nel p. numero, un articolo di Andrea Franzoni.

Necrologio sociale

Prof. PIO CASSINA.

L'ultimo giorno dello scorso anno, chiudeva la sua laboriosa esistenza, dopo un lungo periodo di travagli fisici, in Banco di Bedigliora. Contava 64 anni. Abbracciata la carriera magistrale in giovane età, diresse con generale soddisfazione diverse Scuole maggiori, fra le quali quelle di Sessa, Curio e Colla. Fu insegnante di vaglia per buon numero di anni nel Collegio Francesco Soave in Bellinzona.

Chiamato dai suoi concittadini, per un quadriennio, alla carica di sindaco, disimpegnò lodevolmente il mandato, dando prova di rettitudine e competenza. Di carattere faceto, cortese, seppe cattivarsi larga simpatia fra i colleghi. Alla numerosa famiglia prodigò solerti cure.

I suoi funerali si svolsero il 2 gennaio con larga partecipazione di cittadini ed allievi. Era membro della Demopedeutica dal 1923.

GIACOMO MAMBRETTI.

Il 4 febbraio, a 73 anni, nella clinica del Dr. Brun di Lucerna, ha chiuso una esistenza che costituisce un preclaro esempio di dedizione alla famiglia ed al bene del Paese.

I giornali han messo giustamente in evidenza che scompare con lui un uomo che aveva spiegato doti d'intelligenza e di operosità nella vita economica, dando impulso ad una industria di calzature che seppe portare a prosperità. Accanto a questa attività nel mondo commerciale il Defunto ne svolse una notevolissima nel mondo politico liberale-radical. Fu membro del Consiglio comunale di Lugano, del Gran Consiglio e Commissario di Governo.

Fece parte della Massoneria e fu venerabile della loggia «Il Dovero».

Giacomo Mambretti, amantissimo dell'educazione pubblica, lascia il ricordo di un'anima aperta ai più nobili sentimenti, di uno schietto attaccamento al Paese, di un'acuta intelligenza.

Nella nostra Società era entrato nel 1916.

Alla vedova, ai figli ed ai congiunti le nostre sentite condoglianze.

Posta

I.

PIU' DI 250 POSTI IN 25-30 ANNI
I MAESTRI E LE FACOLTA' DI MAGISTERO.

PADRE DI FAMIGLIA. — La ringraziamo sentitamente della lettera. Troverà ampia risposta in altra parte di questo fascicolo. Qui, in breve: suo figlio e sua nipote, allievi del Ginnasio classico, intendono darsi alla carriera educativa; quale la via migliore da seguire. Domanda che si pongono altre famiglie e altri giovani.

Noi, consci della responsabilità che assumiamo rispondendo, le diciamo: dopo la quinta ginnasiale classica, passare direttamente alla Scuola magistrale di Locarno (con latino e tedesco); indi alla Facoltà universitaria di magistero di Roma per ottenere la « laurea in pedagogia e in critica didattica »; nelle vacanze universitarie estive, frequenza dei Corsi svizzeri di lavoro manuale, per la ragione che esponiamo nell'articolo.

A ventitré anni, ossia giovanissimi, e così preparati, figliuolo e nipote avranno strade aperte come pochi nel Cantone Ticino.

Ancora una parola: non dia nessun ascolto agli immancabili « se », « ma », « però » « e poi ? » dei pesafumo. Giascuno deve pensare ai casi suoi e ai tempi che corrono; nessun aiuto può venire ai giovani e alle famiglie, dai « però », dai « ma », dai « se » e dai contorcimenti, — non sempre disinteressati. — dei pesafumo. Gli anni passano in un lampo. I sacrifici dei due giovani saranno largamente compensati, anche perchè si tratta di una laurea di tipo nuovo.

E' sottinteso: niente studio a domicilio, sulle dispense; ma soggiorno di quattro anni a Roma.

Non le sarà difficile ottenere borse di studio. Venti, trenta, quarant'anni fa, quanti giovani maestri, quante famiglie sarebbero stati felici di avere tante vie aperte per gli studi pedagogici superiori e tante facilitazioni.

Approfittarne fin che si è in tempo. Fortunato chi arriva prima.

Su quanto precede attiriamo l'attenzione delle famiglie che hanno figliuoli e figliuole nei Ginnasi, nel Liceo, nelle Scuole magistrali. Pensino che al concorso recentissimo di segretario dell'Ufficio contribuzioni si presentarono sessantaquattro (64) tra laureati e diplomati. Fra alcuni anni saranno 200-300. . .

II.

ARENENBERG - MUSEO DIDATTICO

M. a. — Non tema: le sue domande ci fan sempre piacere. Continui anche in avvenire.

Sul castello di Arenenberg troverà

notizie nei testi di geografia (Canton Turgovia) e di storia svizzera ed europea (Regina Ortensia e Napoleone III). Di scienza nostra possiamo dirle poco: al castello di A. non fummo che alcune ore, in occasione di una gita sociale, quattro anni fa: buon ricordo. Sul soggiorno e sulla morte della regina Ortensia ad Arenenberg veda il sintetico e attraente volume di Pierre De Lacretelle: « *Secrets et malheurs de la reine Hortense* » (Paris, Hachette, 1936, pp. 250). In appendice al volume del Lacretelle c'è una ricca bibliografia. L'A. menziona, « *pour mémoire* », « *Le coeur de la reine Hortense* », di Henry Bordeau, volume del quale non sappiamo dirle nulla, perchè non lo conosciamo.

* * *

Sul secondo punto: acquistare soltanto il materiale scolastico necessario per l'attuazione del nuovo programma. Il resto, via. Il suo Ispettore l'aiuterà nella scelta. In generale, diffidare del materiale didattico e della mobilia scolastica messi in commercio e della réclame; intendiamo dire: bisogna scegliere; saper scegliere è tutto. Quanta roba da scartare! L'apparenza inganna. L'industria deve essere la servente della scuola, non viceversa. Non sempre, diceva don Lisander, ciò che vien dopo è progresso. Sui mezzi didattici, veda la « *Posta* », nell'« *Educatore* » di ottobre 1935.

III.

CARTA SCIUPATA.

Sig. Zorzi Arturo, prof. — Non ha ancora capito che non accettiamo temi di composizione e che del suo argomento ci occuperemo se e quando ci parrà e piacerà? Quando mai abbiamo chiesto il suo intervento in discussioni scolastiche nostre personali? Si arrangi; si rivolga al Dip. P. E., al Gran Consiglio. I temi da svolgere (siamo o non siamo amici delle « novità » didattiche?) li scegliamo noi, secondo il nostro gusto: oggi, per es., facciamo ricerche per sapere chi era Francesco Fochi, l'autore dell'abbaco famoso; argomento questo molto più interessante del suo. Senza dire che come padreterno ci occupiamo delle Facoltà universitarie di magistero. Che bazza! Un terno al lotto non ci avrebbe fatto pia-

cere più della creazione di questa nuova Facoltà, che apre vie insperate ai migliori docenti nostrani...

IV.

Abbiamo spedito diapositive per lezioni di igiene alla Scuola pratica maschile di Locarno. (M.^o Gius. Mondada): Alcoolismo - Igiene della prima infanzia - La mosca.

Abbiamo ancora alcune lezioni sugli argomenti: Alcoolismo - Igiene della prima infanzia - Mosca.

V.

COLLABORAZIONE

X — *Capito. Replichiamo, esprimendo con la dovuta schiettezza il nostro modo di vedere. In questo numero troverà scritti del prof. Remo Molinari e della M.^a Carmen Cigardi. Prossimamente pubblicheremo altri lavori consimili. Dobbiamo fare i conti con lo spazio e col gran numero di articoli e di articoletti che aspettano il loro turno. Intanto lei prepari. Veda la nota che apponiamo allo scritto della Maestra Cigardi. Circa il resto, riconfermiamo. Il meglio è che illustri lei la sua esperienza. In questi anni che ha fatto nella sua scuola? Che fa oggi? Se aspetta che altri illustri il suo lavoro, può aspettare un pezzo. Aiutati che il Ciel t'aiuta. Tocca a lei muoversi. Cominci col suo programma didattico particolareggiato di tutte le classi e di tutte le materie. I lettori faranno un interessante e utile confronto col nuovo programma ufficiale (disposizione delle materie e contenuto) e vedranno se il suo è di pari valore o migliore. Risponde che non teme le critiche ingiuste. Fa bene. Perchè le temerebbe quando si sa che le bombarde dell'inettitudine e della malignità sparano dalla culatta e colpiscono i maligni e gli inetti?*

Ripetiamo e insistiamo: cominci col l'inviarci il suo programma didattico particolareggiato. Poi vedrassi. « Qui si parrà la tua nobilitate ». Parlando in generale, non basta avere qualche ideuzza pedagogica o didattica, beccata su in qualche modo; nessuno abbocca; non bastano le velleità. Dopo anni di esperienza: fuori il proprio programma particolareggiato di tutte le classi e di tutte le materie. Chiaro?

NEL CANTONE DI VALDO

... Les travaux manuels doivent à tout prix pénétrer dans nos écoles, et non pas comme un amusement temporaire, mais pour amener l'enfant à la pratique des matières premières; le bénéfice en serait à la fois intellectuel, pratique, moral et social. Si je l'affirme avec tant de netteté, c'est que je vois que notre école aussi est loin de la vie, et que je crains de voir, en particulier, nos classes primaires supérieures s'orienter de plus en plus dans une direction trop intellectuelle dont les conséquences ne tarderaient pas à peser sur le recrutement de la campagne et de l'artisanat.

G. Chevallaz, Direttore della Scuola Normale di Losanna.

★

REALISMO

PEDAGOGICO E DIDATTICO

... Grande la responsabilità di un Istituto magistrale. Un Istituto magistrale che licenziasse maestri teorici, deboli in didattica pratica, privi d'iniziativa, non avvezzi all'attività delle mani, disamorati dello studio e del lavoro;

un Istituto magistrale che licenziasse maestre teoriche, con scarso spirito materno, con la testa confusa da dottrine non comprese e non digerite, inette nei lavori femminili, nelle attività volute dall'economia domestica, nel canto, digiune in fatto di giochi fanciulleschi e di giardinaggio:

quell'Istituto magistrale compirebbe opera nefasta alle scuole popolari e alla nazione.

Il colmo sarebbe se quelle care maestre inette nella vita pratica e nella scuola, si tingessero i labbruzzi di scarlatto, s'imbiaccassero il viso e si facessero le sopracciglie col carbone. Bell'esempio alle figlie del popolo, alle allieve tutte!

(1927)

A. Savarese-Derossi.

★

ESPERIENZA, NON ELUCUBRAZIONI

Il est suffisamment reconnu que en pédagogie tout ce qui devrait être fait a déjà été cent fois répété, mais peu de choses ont été réalisées et prouvées. Les belles théories doivent être vécues; sans cela elles n'ont aucune valeur pratique.

F. Grunder.

★

Nel punto in cui l'idealità si sforza di inserirsi nella realtà, di tradursi in atto, sia pure umilmente e inizialmente, c'è più lume d'esempio, più vigore d'impulso, più armonico appagamento dell'essere nostro che non nell'infinito delle dispute teoriche.

« La nostra Scuola » (15 gennaio 1916).

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

L'ordre du conscient va de l'action à la pensée.
(1935)

W. MALGAUD

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916)

GIOVANNI VIDARI

L'idée naît de l'action et doit revenir à l'action, à peine de déchéance pour l'agent.
(1809-1865)

P. J. PROUDHON

« Home faber », « Homo sapiens » : devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipathique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.
(1934)

HENRI BERGSON

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935)

FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due titoli nobiliari della storia ticinese (Arte e Libertà comunali) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.

ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo «Homo loquax »?
(1936)

STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936)

GEORGES BERTIER

Chi non vuol lavorare non mangi.

SAN PAOLO

DIR. E. PELLONI

L'Ideale educativo
(1910)

Per il nuovo ordinamento scolastico
(1915)

Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina

Pedagogia pratica

Per le "Università in zoccoli,, del Ticino

Per i nostri villaggi

Giovanni Censi e le scuole del Cantone Ticino

Notizie scolastiche luganesi
(1883-1935)

Spoglio bibliografico degli scritti di
Giuseppe Lombardo-Radice
(1899-1934)

*Rivolgersi all'Amministrazione dell' "Educatore,, in Lugano,
inviando per ogni opuscolo Fr. 1.— in francobolli.*



Quelli che soffrono non possono migliorare la loro situazione che associandosi a una Cooperativa e affidando a quest'ultima la loro forza d'acquisto. Il consumatore isolato disperde la sua forza d'acquisto, mentre invece il consumatore organizzato la fa concorrere al suo benessere. Chi compera alla Cooperativa agisce quindi nel suo proprio interesse.

UNIONE SVIZZERA DELLE COOPERATIVE DI CONSUMO (USC), BASILEA

Dopo 149 anni di Scuole Normali !

Funesti effetti delle Normali teoriche

... "Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando. Ma come è ritornata *l'agraria*, così tornerà il *lavoro manuale* nelle scuole magistrali! „

G. Lombardo-Radice

In Italia la prima Scuola Normale venne aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.

Direttore : FRANCESCO SOAVE.

Editrice : **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**

ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' "Educazione Nazionale", 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' "Educazione Nazionale", 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16 : presso l'Amministrazione dell' "Educatore", Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente :

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo : Da Francesco Soave a Stefano Franscini.

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo : Giuseppe Curti.

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo : Gli ultimi tempi.

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione : I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo,"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

SOMMARIO

I buoni risultati degli orti scolastici (A. Fantuzzi)

Nota dell' "Educatore,,

I cavalieri del pane (Fabio Maffi)

La rozza "civiltà,, industriale e meccanica causa di degenerazione e di
abbruttimento : Le accuse del dottor A. Carrell

Le Scuole elementari e maggiori nel pensiero degli Ispettori:

Anno 1934 - 1935

Nota dell' "Educatore,,

Da Milano (F. M.)

Il pedagogista Andrea Franzoni, i nuovi programmi ticinesi, la didattica
dell'azione e le Scuole Normali

La mozione dell'on. Mazza sull'educazione civica della gioventù

Nota dell' "Educatore,,

Attività manuali: Un grande esempio: la Polonia

Corso di Vevey e musica popolare

Fra libri e riviste: Notizie sul Cantone Ticino. - Veuves abusives. - La
donna e lo sport. - Naturismo. - Librairie Hatier

Posta: Facoltà di Magistero. - Docente unico e professore principale;
Franscini e Cademario

Per vivere cento anni:

"Le tragedie del progresso,, di Gina Lombroso - Ferrero
(Milano, Bocca, pp. 312, Lire 15),

"Naturismo,, del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla,
Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"La vita degli alimenti,, del prof. dott. Giuseppe Tallarico
(Firenze, Sansoni, pp. 210, Lire 8).

"Alimentation et Radiations,, del prof. Ferrière (Paris, ed.
"Trait d'Union", pp. 342).

È uscito: W. Malgaud, "De l'action à la pensée,"
(Paris, Ed. Alcan, pp. 332)

Commissione dirigente e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Cesare Mazza*, Verscio.

VICE-PRESIDENTE: *Prof. Federico Filippini*, Ispett., Locarno.

MEMBRI: *Prof. Alberto Norzi*, Muralto; *Prof. G. B. Pellanda*, Golino; *Prof. Rodolfo Boggia*, Bellinzona.

SUPPLENTI: *Prof. Fulvio Lanotti*, Someo; *M.o Mario Bonetti*, Maggia; *M.o Giuseppe Rima*, Loco.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti*, Montagnola.

REVISORI: *M.o Maurizio Pellanda*, Locarno; *M.a Adelaide Chiudinelli*, Intragna; *M.o Leopoldo Donati*, Locarno.

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza*, Bellinzona.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—.

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'*Educatore*, Lugano.

L'ILLUSTRE

Parmi les nombreuses revues de notre pays, l'«ILLUSTRE» a sa physionomie bien à lui: il est à la fois national et international. Il informe, il délasse, il charme l'esprit et les yeux. Bref il est éclectique, vivant: un reflet de notre temps. A noter en outre ses beaux numéros spéciaux et, brochant sur le tout, son héliogravure soignée.

Tessinois qui voulez vous tenir au courant de la vie de vos concitoyens de la Suisse Romande, abonnez-vous à «L'ILLUSTRE»!

3 mois: fr. 3.80 — 6 mois: fr. 7.50 — 1 année fr. 15.—

«L'ILLUSTRÉ», S. A. — 27, rue de Bourg — LAUSANNE.

Contro i nefasti studi «astratti», prolungati

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931)

A. Ferrière.

Verso il trionfo del Lavoro

Il Dipartimento Cantonale della Pubblica Educazione comunica che il 46° corso di Lavori manuali e di Scuola attiva sarà tenuto quest'anno a Berna, dal 13 luglio all'8 agosto.

E' prevista anche quest'anno la concessione di un sussidio dello Stato ai partecipanti che sono titolari di una scuola elementare o maggiore pubblica o insegnanti di disegno nelle scuole maggiori.

Il sussidio sarà proporzionato alla disponibilità di credito, che quest'anno è molto ridotta.

Bellinzona, 12 febbraio 1936

Con un bilancio cantonale di circa venticinque milioni di uscite complessive e con i bilanci comunali di oltre venti milioni di uscita totale, c'è denaro per tutto. Denaro non c'è per i docenti che vogliono imparare a « lavorare » per insegnare a « lavorare ».

S. A. ARTI GRAFICHE GIA' VELADINI & C.

TELEF. 23.034

LUGANO

VIA P. LUCCHINI

LAVORI COMMERCIALI

COMUNI E DI LUSSO

LIBRI - GIORNALI - OPUSCOLI



TIPOGRAFIA — LITOGRAFIA — LEGATORIA

FABBRICA SCATOLE

Più di 250 posti (dei quali una trentina molto importanti) in 25-30 anni.

Alle famiglie ticinesi che hanno figliuoli o figliuole nei Ginnasi, nel Liceo, nelle Scuole magistrali

La Laurea in Pedagogia e in critica didattica della Facoltà universitaria di magistero di Roma

DURATA DEL CORSO DEGLI STUDI A ROMA : quattro anni, divisi in due bienni.
Titolo di ammissione: diploma di abilitazione magistrale e concorso.

INSEGNAMENTI FONDAMENTALI DEL I. BIENNIO :

1. Lingua e letteratura italiana (biennale) — 2. Lingua e letteratura latina (biennale) — 3. Storia della filosofia (biennale) — 4. Pedagogia (biennale) — 5. Storia.

INSEGNAMENTI COMPLEMENTARI DEL I. BIENNIO (tre sono obbligatori) :

1. Lingua e letteratura moderna straniera a scelta (biennale) — 2. Filologia romanza — 3. Filologia germanica — 4. Istituzioni di diritto pubblico e legislazione scolastica.

INSEGNAMENTI FONDAMENTALI DEL II. BIENNIO :

1. Lingua e letteratura italiana — 2. Lingua e letteratura latina — 3. Storia della filosofia — 4. Filosofia teoretica (biennale) — 5. Pedagogia — 6. Storia.

INSEGNAMENTI COMPLEMENTARI DEL II. BIENNIO (due sono obbligatori) :

1. Lingua e letteratura moderna straniera (la medesima scelta nel 1. biennio) — 2. Psicologia sperimentale — 3. Storia dell'arte medioevale e moderna.

Una lingua e letteratura moderna straniera è obbligatoria: per i ticinesi, meglio scegliere la lingua e la letteratura tedesca.

Via da seguire dagli studenti e dalle studentesse ticinesi : Ginnasio classico; Scuola magistrale di Locarno (con latino e tedesco); Facoltà universitaria di magistero di Roma; durante gli studi a Locarno e a Roma, nelle vacanze frequentare due, tre, quattro volte i Corsi estivi svizzeri di Lavoro manuale (scuola attiva, orticoltura, legno, cartonaggio, metalli, orchestre scolastiche).

Agli studenti del Liceo: dopo la licenza liceale classica mettersi subito in carreggiata, ossia frequentare un anno la Scuola magistrale di Locarno per conseguire l'indispensabile patente elementare. Indi a Roma.

Posti ai quali potranno aspirare i laureati :

Direttori, professori e professoresse nelle scuole secondarie, ispettori e direttori nelle scuole elementari, uffici del Dip. di Pubblica Educazione, giornalismo, politica; in attesa, insegnamento nelle scuole maggiori e nelle scuole elementari dei Centri.

Per maggiori particolari: V. « Educatore » di gennaio-febbraio 1937.